



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 7 GENNAIO 2009

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

ECCO IL PIANO E-GOV 2012 ..... 6

CONSIGLIO APPROVA BILANCIO 2009. RIDOTTI COSTI POLITICA DEL 30% ..... 7

INAIL FINANZIA CON 70 MLN PROGETTI PER MESSA IN SICUREZZA..... 8

IL PERSONALE A CARICO DEGLI ENTI LOCALI ..... 9

SI ESTENDE IL SERVIZIO DI EQUITALIA POLIS ..... 10

RIFIUTI SCUOLE, NON AGLI ENTI LOCALI L'ONERE DELLA TASSA ..... 11

ECOBALLE E ROTTAMI METALLICI ITALIANI FUORI NORMA UE ..... 12

**IL SOLE 24ORE**

UNO SCUDO ANTI-DISOCCUPAZIONE..... 13

*I nuovi ammortizzatori sociali estesi ai precari - Resta il nodo dei finanziamenti*

LA RIFORMA PASSA DALL'ORARIO RIDOTTO ..... 14

*PARTECIPAZIONE - La revisione degli assetti contrattuali deve considerare nuovi strumenti per salvare i posti di lavoro*

CORRUZIONE DA SISTEMI ELETTORALI ..... 16

*LE DUE FORMULE - Se il maggioritario ha permesso la democrazia dell'alternanza, in periferia si continua ad applicare un semipresidenzialismo spurio - SFIDUCIA CRESCENTE - Per riconquistare i cittadini alla cosa pubblica è urgente porre mano all'architettura istituzionale, che deve essere intimamente coerente*

AZIONI RAPIDE CON IL «PUBBLICO» ..... 18

*Per opporsi agli atti amministrativi prevale il termine dei 60 giorni*

**IL SOLE 24ORE SUD**

LA REGIONE RISPARMIA SUI FRANCOBOLLI: STOP ENTRO IL 2010..... 20

IL PIANO DI SVILUPPO URBANO HA PERSO SEI OPERE SU 61..... 21

**ITALIA OGGI**

DOVE TAGLIANO LE FORBICI DI ROBERTO ..... 22

*Calderoli alle prese con 29.000 leggi, la prima del 1861*

AUTHORITY, SCHEDE ON-LINE AL RUSH FINALE ..... 23

*Multe salate per gli operatori che forniscono dati errati*

URBANISTICA: LA PEREQUAZIONE STRUMENTO PER INNOVARE I PIANI EDIFICATORI..... 25

EDILIZIA, ROMA RIFÀ LE REGOLE..... 27

*Corsini: aree agricole per l'housing sociale*

**LA REPUBBLICA MILANO**

IN COMUNE SI GIURA A PAGAMENTO ..... 28

**LA REPUBBLICA PALERMO**

DUECENTO POLITICI IN CORSIA PREFERENZIALE ..... 29

*I lasciapassare rilasciati dal Comune utilizzati anche per le auto private - Consiglieri e deputati aggirano i divieti anche con le vetture di famiglia*

#### **LA STAMPA**

POLENTA CALDA A DOMICILIO: PAGA IL COMUNE ..... 31

*In Veneto primo caso di welfare locale. Targato Lega*

#### **IL GIORNALE**

QUANDO IL SINDACO CI SA FARE ..... 33

«REGALO IL MIO STIPENDIO A CHIUNQUE FACCIA UN FIGLIO» ..... 34

*BIELLA/Gino Fussotto, sindaco di Mongrando, sovvenziona di tasca propria le neo-mamme*

COSÌ L'AUTONOMIA FISCALE POTRÀ SALVARE IL MEZZOGIORNO ..... 35

*Un saggio di Falasca e Lottieri spiega che il decentramento eliminerà l'assistenzialismo e aiuterà la depressa economia del Sud a risollevarsi*

#### **LIBERO MERCATO**

CORTE DEI CONTI CON BRUNETTA: FRENO ALLE CONSULENZE..... 37

*I magistrati annunciano battaglia contro gli sprechi nella Pa - Nel mirino incarichi e spa pubbliche*

CI SARÀ TEMPO FINO AL 31 MARZO PER I BILANCI DI PROVINCE E COMUNI..... 38

#### **IL DENARO**

FITTI, 46 MLN NELLE CASSE DEI COMUNI..... 39

*La Regione assegna i fondi, ora tocca agli enti varare i bandi per i cittadini*

ENTI PUBBLICI, RILEVAZIONE: NUOVI SISTEMI ..... 40

ILLUMINAZIONE, IN ARRIVO IL LED..... 42

*La nuova tecnologia sarà sperimentata dal Comune di S. Marco Evangelista*

## DALLE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

#### **“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”**

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 4 del 5 gennaio 2009** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

**Decreto del Presidente Della Repubblica 3 dicembre 2008, n. 211.** Regolamento recante riorganizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

**Decreto del Presidente Della Repubblica 3 dicembre 2008, n. 212.** Regolamento recante riorganizzazione degli uffici di diretta collaborazione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

#### DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

**Ministero dell'Interno. Decreto 13 dicembre 2008.** Proroga del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 degli enti locali.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Ecco il piano e-gov 2012

**R**icevere cartelle cliniche e certificati medici via web, oppure essere informati su eventuali assenze a scuola del proprio figlio attraverso un sms. Queste alcune delle innovazioni di "e-gov 2012", un piano quadriennale da 1,4 miliardi di euro che ha l'obiettivo di tagliare i costi e recuperare il 40% della produttività nella pubblica amministrazione attraverso un maggiore utilizzo delle tecnologie informatiche e del web. In una conversazione con il 'Sole 24 Ore', il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, anticipa le linee guida del piano, che già è stato presentato al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e che verrà lanciato a

gennaio. "La nostra pubblica amministrazione - ha spiegato Brunetta - vale come il settore manifatturiero in senso stretto, e cioè il 15-20% del Pil. Solo che non è esposta alla concorrenza. Un investimento in termini di riorganizzazione e miglior controllo dei processi ha effetti immediati, talvolta più importanti. Credo - ha sottolineato - che in poco tempo e con poche risorse si possa aumentare la produttività della pubblica amministrazione del 40-50% con una riduzione del costo unitario dei servizi prestati di dimensioni assai maggiori di quello che si può ottenere in settori che hanno già affrontato ristrutturazioni importanti". Per quanto riguarda le risorse

(1,4 miliardi in quattro anni), Brunetta ha spiegato: "meta' di quei fondi sono già disponibili e dovranno essere utilizzati in tempi certi. L'altra metà la dovrò recuperare nel corso dell'implementazione del piano". Sono già una sessantina le convenzioni sottoscritte tra il ministro della Funzione Pubblica e altri dicasteri, diverse regioni e grandi capoluoghi di provincia. E altre seguiranno nel corso dell'anno. Tra le priorità c'è sicuramente la scuola: una delle ipotesi al vaglio dei tecnici è quello di consentire agli istituti di informare i genitori sulla mancata frequenza del figlio attraverso un sms. Ma anche portare l'Adsl all'interno delle classi e perché diventi un canale

nuovo per la didattica. "Andremo oltre, arriveremo alla cartella clinica e al certificato medico via web per tutti", ha aggiunto Brunetta, ricordando che "con la manovra triennale abbiamo ridotto del 50% la produzione cartacea delle amministrazioni". "E-gov 2012" fa perno sull'applicazione completa del codice dell'amministrazione digitale messo a punto quattro anni fa, quando Ministro per l'Innovazione e la tecnologia era Lucio Stanca. L'obiettivo del piano è ridurre il divario informatico, almeno nell'offerta dei pubblici servizi, tra l'Italia e il resto dell'Europa e dagli obiettivi di Lisbona.

## NEWS ENTI LOCALI

### CAMPANIA

## Consiglio approva bilancio 2009. Ridotti costi politica del 30%

**R**iduzione del 30% dei cosiddetti 'costi della politica' (consulenze, auto di servizio e rimborsi). Questo uno dei punti maggiormente significativi del bilancio 2009, approvato nei giorni scorsi dall'Assemblea regionale campana con 34 sì e 18 no. Una decisione che vede sulla stessa linea partiti di maggioranza e di opposizione, per una volta concordi nel definire misure di contenimento in una fase di grave crisi economica. Complessivamente, la manovra impiega 18 miliardi di euro, di cui 13 di spesa e 5 di partita di giro. In considerazione del forte disagio sociale, aggravato dalla crisi economica, l'Assemblea ha

approvato la proroga del "reddito di cittadinanza", provvedimento istituito nel 2004 per favorire le famiglie a bassissimo reddito con un contributo, per ciascuna di esse, di 350 euro mensili. Per il 2009 sono stati appostati 80 milioni di euro al reddito di cittadinanza, oltre a misure di accompagnamento sociale e all'assistenza domiciliare integrata. Significative le misure adottate per i Comuni più piccoli (norma approvata ieri sera prima della maratona notturna) con l'istituzione di un fondo ad hoc. Le risorse provenienti dalla programmazione comunitaria POR-FESR 2000-2006 (170 milioni di euro) saranno destinate per l'85%

dell'importo al finanziamento dei progetti dei Comuni con popolazione al di sotto dei 50.000 abitanti. Pica (Pd) sottolinea, inoltre, l'importanza di quanto stabilito in materia di agricoltura e bandi PSR. Per quest'ultimo, infatti, è stata deliberata a favore degli Enti pubblici la concessione di agevolazioni integrative per la copertura delle spese non ammissibili a contributo da parte del FEASR Fondo di promozione economica e sociale' (FoPES). come per esempio l'Iva per una entità di 10 milioni di euro. A favore degli Enti locali è stato definito un Fondo di garanzia. In particolare la Regione Campania affida alla SO.RE.SA. S.p.a. la realiz-

zazione di interventi di carattere patrimoniale, economico e finanziario finalizzati al migliore utilizzo delle risorse stanziare dalla Regione a sostegno degli investimenti degli enti locali del proprio territorio, per un valore di 130 milioni di euro. Sul fronte delle politiche giovanili, è stato inserito in finanziaria un provvedimento per favorire il rientro sul territorio di risorse umane qualificate attraverso l'introduzione del credito di imposta per le assunzioni di persone che abbiano avuto residenza anagrafica in Regione Campania per almeno 10 anni e siano in possesso di un diploma di laurea in discipline tecnico-scientifiche.

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

## Inail finanzia con 70 mln progetti per messa in sicurezza

Cinquanta milioni di euro per il 2008 e 20 milioni di euro per il 2009. L'Inail finanzia progetti (legge n. 296/2006, art. 1, c. 626) per l'adeguamento degli edifici scolastici (istituti pubblici di istruzione secondaria di primo grado e superiore) alle norme in tema di sicurezza e igiene del lavoro o all'abbattimento delle barriere architettoniche. Il bando è stato pubblicato oggi sulla Gazzetta Ufficiale ed è disponibile anche sul sito dell'Inail. Destinatari del finanziamento sono gli Enti locali proprietari di edifici scolastici pubblici. Per la valutazione dei singoli progetti è stato elaborato uno strumento tecnico detto "I.Glo.S" (indice globale di sicurezza) per la misurazione dello stato di sicurezza degli edifici.

## NEWS ENTI LOCALI

### EX IPAB

# Il personale a carico degli Enti locali

Il costo del personale comunale proveniente dalle ex Ipab va sostenuto dall'Ente locale che lo ha assorbito. Lo hanno sancito le sezioni riunite della Corte dei conti siciliana (parere 25/2008) sottolineando che, in linea generale, i dipendenti comunali provenienti da enti pubblici sciolti con legge regionale vanno stipendiati dagli Enti locali che usufruiscono delle loro prestazioni.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

# Si estende il servizio di Equitalia Polis

**E**quitalia Polis - Agente della riscossione per le province di Benevento, Bologna, Caserta, Genova, Napoli, Padova, Rovigo e Venezia - gestisce da oggi anche il servizio nelle province di Avellino, Campobasso, Isernia e Viterbo. «Continua - ricorda con un comunicato l'Agenzia - il lavoro di razionalizzazione voluto dalla capogruppo, Equitalia Spa, il cui obiettivo finale di ridurre i costi e migliorare il servizio sarà conseguito con ulteriori acquisizioni e cessioni». Dal comunicato si apprende che Equitalia Polis, con l'incorporazione di Equitalia Avellino e Equitalia Serit (Campobasso, Isernia e Viterbo), svolge la propria attività su un bacino territoriale di 914 Comuni per 9,2 milioni di abitanti. Nessun cambiamento è comunque previsto, in ogni caso, nella gestione della riscossione che continuerà ad essere disciplinata dalla normativa in vigore. Nella nota si ricorda, infine, che Equitalia Polis è interamente controllata da Equitalia Spa (a sua volta partecipata dall'Agenzia delle Entrate al 51% e dall'Inps al 49%), «che ha armonizzato le procedure e i comportamenti operativi delle società di riscossione distribuite sul tutto il territorio nazionale e ha introdotto un nuovo approccio al contribuente, orientato alle esigenze dei cittadini e all'efficacia del servizio».

## NEWS ENTI LOCALI

Dichiarata in parte illegittima una legge regionale della Sicilia

### **Rifiuti scuole, non agli enti locali l'onere della tassa**

**L**a Regione Sicilia non può mettere a carico di Comuni e Province l'onere della tassa e degli accessori per la raccolta dei rifiuti delle scuole: lo ha deciso la Corte costituzionale con una delle ultime sentenze del 2008 depositata il 29 dicembre. I giudici della Consulta precisano che la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani non è istituita dalla Regione e, quindi, non è un tributo regionale. È, invece, un tributo erariale istituito, nell'ambito della competenza legislativa esclusiva statale dalla legge dello Stato (articolo 58 del citato decreto legislativo 507 del 1993) e da questa disciplinato. Con l'articolo 6, comma 2 della legge regionale 6 del 2001 la Sicilia ha invece posto l'onere della tassa per i rifiuti delle scuole a carico di Comuni e Province, intervenendo su una materia non attribuita dallo statuto alla competenza del legislatore regionale e ponendosi comunque in contrasto sia con lo statuto che con il decreto legislativo 1074 del 1965 i quali riservano alla Regione la potestà legislativa nella materia dei soli tributi «deliberati dalla medesima». Di qui la conseguenza che la disposizione censurata incide illegittimamente sulla potestà legislativa esclusiva statale ed è per questo da dichiararsi illegittima.

---

Corte costituzionale 442/2008

## NEWS ENTI LOCALI

Il riutilizzo dei rifiuti non consente di eludere le norme di protezione ambientale

### Ecoballe e rottami metallici italiani fuori norma Ue

**I**l valore commerciale dei rifiuti destinati al riutilizzo non è motivo sufficiente per sottrarli alla norme di protezione ambientale. Lo afferma una sentenza della Corte di Giustizia Ue che condanna l'Italia per non aver trasposto in modo corretto la direttiva 75/442/CEE sui rifiuti per quanto riguarda i rottami metallici e il combustibile derivato da rifiuti di qualità elevata (in gergo tecnico CDR-Q, altrimenti noto come ecoballe, derivate dalla selezione di materie plastiche e imballaggi dei rifiuti solidi urbani). I giudici europei hanno ritenuto validi i motivi del ricorso presentato dalla Commissione europea. L'Italia ha escluso a priori questi materiali dall'ambito di applicazione della normativa nazionale sui rifiuti, svincolandoli di fatto dalle rigide disposizioni europee per la tutela della salute e dell'ambiente. In particolare, lo stoccaggio del CDR-Q negli impianti che lo utilizzano come combustibile per la produzione di energia elettrica nei termovalorizzatori, è sottoposto a misure precauzionali insufficienti che si limitano ad evitare la contaminazione dell'aria, del suolo e dell'acqua. La legge europea impone invece un più elevato livello di attenzioni che comprende la salvaguardia della fauna, della flora, del paesaggio e dei siti di particolare interesse, e vieta di causare inconvenienti provocati da rumori od odori. Tutto ciò vale anche per i rottami metallici ed ha un valore indipendente dalle modalità di trattamento e dalle certificazioni adottate nel processo che precede il loro riutilizzo. In breve, i rifiuti devono essere considerati tali fino al momento del loro riciclo, recupero o riutilizzo. La corretta nozione di recupero coincide quindi con il momento stesso in cui una certa sostanza tratta dai rifiuti svolge una funzione utile e

può dirsi completa soltanto se ha l'effetto di conferire al materiale in questione le medesime proprietà e caratteristiche di una materia prima e di renderlo utilizzabile nelle stesse condizioni di precauzione rispetto all'ambiente. Nel caso del CDR-Q cade innanzitutto l'insostenibile obiezione di parte italiana di ritenerlo equivalente ad un vero e proprio combustibile fossile primario quanto a potere calorifico. La sentenza ricorda tra l'altro che le modalità della sua combustione, previste un decreto ministeriale del 2006, presentano rischi e pericoli specifici per la salute umana e l'ambiente, proprio in quanto derivati da residui di consumo e non da combustibili fossili. Sui rifiuti metallici ferrosi e non ferrosi la sentenza ribadisce il pregiudizio arrecato dalla legislazione italiana alla corretta trasposizione della direttiva 75/442/CEE. Anche in questo caso non si può sostene-

re che il loro valore commerciale consenta di escluderli a priori dalla definizione di rifiuti e dalla pertinente legislazione. Né vale l'indicazione che essi sarebbero semplici residui di produzione o di consumo e che la loro attività di raccolta avvenga in un contesto produttivo industriale senza soluzione di continuità. Sebbene in talune situazioni sia possibile parlare altrimenti di sottoprodotti, il cui riutilizzo prescindendo da operazioni di trasformazione preliminare, resta il fatto che il riutilizzo effettivo dei rottami metallici nelle attività siderurgiche avviene a seguito di periodi di stoccaggio non determinabili, causa quindi di un possibile danno ambientale. Fatto parimenti grave, l'Italia consente di escludere questi materiali dall'ambito di applicazione della legislazione nazionale sui rifiuti, anche qualora vengano trasformati prima del loro riutilizzo.

---

Corte di giustizia europea 22.12.2008

**I VOLTI DELLA CRISI - Tra fisco e welfare - Il Governo - Sacconi valuterà con le Regioni l'impiego dei fondi europei per la formazione**

# Uno scudo anti-disoccupazione

*I nuovi ammortizzatori sociali estesi ai precari - Resta il nodo dei finanziamenti*

**ROMA** - Per attutire l'impatto della crisi sull'occupazione il Governo punta su un ventaglio di misure: dall'estensione degli ammortizzatori sociali alla platea di lavoratori sprovvista dei tradizionali strumenti di sostegno al reddito (apprendisti, interinali, collaboratori a progetto), al ricorso alla settimana corta. Come i principali governi europei, anche quello italiano sta studiando le soluzioni per prevenire i licenziamenti provocati dalla recessione: il cancelliere Angela Merkel dal 1° gennaio ha rafforzato il sostegno economico già previsto per le imprese tedesche che riducono l'orario di lavoro, assicurando la copertura di una parte dello stipendio per un periodo di tempo che nel 2009 è salito da 12 a 18 mesi. E finanziamenti pubblici sono stati annunciati anche dal primo ministro inglese, Gordon Brown, alle aziende del set-

tore manifatturiero alle prese con la crisi, per consentire il passaggio dal tempo pieno al *part-time* utilizzando le restanti ore per la formazione professionale. Quanto alla ricetta italiana, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nei prossimi giorni convocherà le Regioni al tavolo: per far lievitare la "dote" degli ammortizzatori sociali, i fondi europei a disposizione dei Governatori per attività di formazione potrebbero essere impiegati anche come forme di sostegno al reddito. Per far ciò il Governo italiano ha chiesto a Bruxelles una maggiore flessibilità sull'utilizzo delle risorse del Fse (fondo sociale europeo) tradizionalmente impiegate per la formazione professionale. L'obiettivo di Sacconi è quello di promuovere politiche attive del lavoro legando il sussidio ad un percorso di apprendimento ed ampliando la platea di beneficiari ai

lavoratori delle piccole imprese, agli apprendisti, agli ex interinali e ai collaboratori a progetto. A queste risorse si aggiunge la somma (1,026 miliardi) per il Fondo per l'occupazione del 2009 destinata agli interventi in deroga per i lavoratori (compresi gli atipici) sospesi o licenziati, prevista dal Dl 185 all'esame della Camera e dalla Finanziaria. Ma per il Pd servono più risorse, bisogna investire un punto di Pil (circa 16 miliardi) con detrazioni su retribuzioni di lavoratori e pensionati, ed un sostegno ai precari. È parte di questa strategia la riduzione della settimana lavorativa a 3-4 giorni con il ricorso ai contratti di solidarietà, proposta lanciata dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, pensando al modello tedesco: per il ministro Sacconi in questo modo si potrebbe spalmare il minor carico di attività su più lavoratori,

garantendo l'occupazione. Favorevoli i sindacati che da tempo sollecitano una convocazione a palazzo Chigi per definire misure anti-crisi condivise. Si anche da Confindustria che per far fronte ad una situazione eccezionale, considera la settimana corta come uno degli strumenti validi. Resta da chiarire con quali risorse verrà finanziata la settimana corta, se con i soli fondi Inps per la cassa integrazione provenienti da lavoratori e imprese - come proposto dal senatore Francesco Casoli (Cdl) - o se con fondi nuovi, come invece chiedono le parti sociali. Nuove indicazioni sulla strategia anti-crisi potrebbero arrivare dalla riunione della *task-force* per la tutela dell'occupazione presieduta dal sottosegretario Pasquale Viezoli, in programma per domani.

**Giorgio Pogliotti**

**I VOLTI DELLA CRISI - Tra fisco e welfare - Intervento**

# La riforma passa dall'orario ridotto

*PARTECIPAZIONE - La revisione degli assetti contrattuali deve considerare nuovi strumenti per salvare i posti di lavoro*

La "settimana corta" è diventata, grazie anche alle sollecitazioni della Cisl, uno dei temi centrali del dibattito istituzionale tra le forze sociali e politiche. Non si tratta di riproporre slogan ("lavorare meno, lavorare tutti") o di copiare acriticamente le ricette annunciate da altri governi europei per fronteggiare questa grave crisi economica. Ha ragione il presidente della Repubblica Roberto Napolitano quando ci ha ricordato nel suo messaggio di fine anno che la politica di "concertazione" è il modello italiano su cui dobbiamo saper puntare. La parola chiave non può che essere: corresponsabilità. Per questo la Cisl ha chiesto al Governo di mettere intorno a un tavolo all'inizio dell'anno le aziende, i sindacati, le banche, le regioni, per affrontare insieme questa situazione di emergenza nazionale. Ed occorre coinvolgere anche le forze di opposizione in un nuovo grande "patto" sociale come avvenne in altre stagioni difficili della vita del nostro paese. Solo con il necessario spirito "bipartisan" si possono selezionare e far partire subito gli appalti per le infrastrutture (soprattutto in fonti energetiche alternative), sostenere il sistema produttivo, diminuire la pressione fiscale sulle famiglie. Oggi la priorità è quella di difendere tutti i posti di lavoro e tutelare i redditi dei lavoratori e dei pensionati. In questa grande "depressione" del 2009 non ci sono soggetti che, purtroppo, resteranno indenni. A rischio ci sono lavoratori sia assunti a tempo indeterminato, sia i giovani precari. Per tutti, il sindacato chiede più ammortizzatori sociali e sostegni al reddito, utilizzando anche i fondi europei. Ma occorre fare di più. Non possiamo chiedere solo interventi assistenziali. Ciascuno oggi deve fare la sua parte. Tocca alle aziende e al sindacato modificare il sistema produttivo, puntando su un modello partecipativo e di pari responsabilità nelle scelte di sviluppo. Non c'è migliore garanzia per affrontare e contenere le crisi economiche, di una efficace e solidale convergenza di interessi tra lavoratori e imprenditori nel governo dell'impresa e negli indirizzi di riforma. Questa è la sfida e l'opportunità che oggi questa crisi ci invita a saper cogliere. Ancora una volta abbiamo davanti a noi il traguardo essenziale da raggiungere, creando un nuovo rapporto tra capitale e lavoro. In questa prospettiva, la settimana corta e la riduzione contrattata dell'orario di lavoro possono diventare gli strumenti negoziali per utilizzare meglio gli impianti ed evitare che i lavoratori escano dal ciclo produttivo per lunghi mesi. Non si pos-

sono e non si devono disperdere le conoscenze e le professionalità che ci sono all'interno delle aziende. La frustrazione, l'insicurezza e l'ansia di rimanere fuori dalla produzione, per un tempo indeterminato, sono patologie che dobbiamo cercare di evitare. Così come non dobbiamo dividere i lavoratori tra chi è più fortunato (e resta al lavoro) e chi deve stare a casa. Ciascuno deve misurarsi, spendersi con convinzione, azienda per azienda, territorio su territorio, per superare questa fase difficile con il giusto clima di cooperazione e di coesione sociale. Quando questa crisi finirà, un Paese come il nostro che ha un forte settore manifatturiero, può essere il primo a uscire dalla depressione, se le aziende avranno modificato il sistema produttivo. È decisivo redistribuire il carico lavorativo per evitare che le imprese delocalizzano gli impianti. Si può utilizzare questa fase di "ferma" obbligata della produzione, per organizzare piani formativi sull'innovazione tecnologica, la maggiore qualità dei prodotti, la difesa dell'ambiente, la sicurezza sul lavoro. Le politiche assistenzialistiche del nuovo welfare, gli ammortizzatori, la cassa integrazione e le altre misure necessarie, devono essere conciliate con un utilizzo partecipativo e dinamico delle relazioni industriali.

Siamo stati noi a chiedere al Governo di sospendere la detassazione degli straordinari, riservandola solo ai premi aziendali. Adesso bisogna mettere in campo una strategia diversa. Questo chiama in causa il ruolo propositivo e non soltanto rivendicativo del sindacato. Ecco perché è fondamentale che al tavolo di Palazzo Chigi si affronti e si chiuda anche la vicenda della modifica del sistema contrattuale, già concordata tra Governo, aziende e sindacati. Il baricentro della contrattazione e delle relazioni sindacali deve spostarsi nelle aziende e nei territori. Questa è una ricetta che vale sia per le aree più dinamiche del Nord, sia per quelle depresse del Mezzogiorno. In tal senso sono assolutamente illogiche le posizioni di chiusura della Cgil. Come si fa proprio oggi con questa crisi ad opporsi ad un sistema contrattuale nuovo che offre la garanzia di aumenti salariali più vicini all'inflazione e legati alla produttività? Come non comprendere che questa crisi, ciò obbliga tutti ad una assunzione di responsabilità collettiva, piuttosto che ad una riproposizione di scioperi che sembrano rispondere più a logiche politiche che sindacali? Le azioni di protesta, pur necessarie, non devono gravare sulle buste paga dei lavoratori e vanno canaliz-

zate verso obiettivi concreti e non velleitari. Oggi dobbiamo affrontare uniti la crisi. Questo è l'appello che rivolgiamo alla Cgil. Non ci si può limitare a una competizione polemica, ad abbaia-re alla luna, a rivendicare solo ciò che devono fare gli

altri. Il sindacato italiano è tra le più grandi realtà orga-nizzate del Paese e proprio per questo ha il dovere di spingere le forze politiche a non dividersi e a Collabora-re nell'interesse del Paese. Non potrà essere un gover-no seppur forte, né una op-

posizione politica o sociale basata sulla forza della piazza, a risolvere i proble-mi su cui il paese si dibatte da almeno un ventennio. Oggi occorre partecipazione nella responsabilità. Da questa fase difficile possia-mo uscire se tutte le energie

del paese si misureranno concretamente sui problemi, superando gli steccati ideo-logici e la contrapposizione sterile ed improduttiva.

**Raffaele Bonanni**

**QUESTIONE MORALE** - *Riflessi sullo sviluppo* - La differenza tra l'attuale modello di governo nazionale e quello degli enti locali non permette la crescita di una classe politica moderna, favorendo il malcostume

## Corruzione da sistemi elettorali

*LE DUE FORMULE - Se il maggioritario ha permesso la democrazia dell'alternanza, in periferia si continua ad applicare un semipresidenzialismo spurio - SFIDUCIA CRESCENTE - Per riconquistare i cittadini alla cosa pubblica è urgente porre mano all'architettura istituzionale, che deve essere intimamente coerente*

**L'** ondata di inchieste giudiziarie su governi regionali e locali in molte parti d'Italia, dalla Toscana all'Abruzzo, alla Campania, alla Basilicata e alla Calabria, ha suscitato un giusto allarme e riapre la cosiddetta "questione morale" nel nostro Paese a più di quindici anni dall'esplosione di "mani pulite" nel biennio '92-94. "Questione morale" che per la verità, per molteplici ragioni, non era mai stata interamente archiviata e che quasi sempre riemergeva nel dibattito politico in varie occasioni, quasi a significare un'inesorabile caduta dei valori di etica pubblica, una decadenza del costume, una degenerazione dello spirito pubblico, un impoverimento della politica, come ha recentemente sancito il Presidente della Repubblica, che condannava l'Italia a una sorte di invincibile minorità. La corruzione in politica - è ben noto - non è un'esclusività italiana. Anche i maggiori Paesi democratici non sono affatto immuni da questo male rovinoso, come dimostrano impressionanti episodi recenti anche negli

Stati Uniti. Ma negli altri Paesi sembra ci siano anticorpi efficaci che contengono il fenomeno entro limiti fisiologici; anticorpi politici e istituzionali, che nel nostro Paese sembrano assenti. Per cui la magistratura diviene l'unico esclusivo argine, la sola estrema difesa contro questa iattura, con la conseguenza dell'apertura in permanenza di un conflitto tra politica e ordine giudiziario, che è di per sé motivo aggravante della precaria situazione istituzionale e politica complessiva del Paese. Non sono mancate ricostruzioni storiche delle radici di questo male nazionale che richiamano le remote vicende della formazione dello Stato unitario. Ma andare troppo lontano nel tempo non ci aiuta a comprendere il malessere attuale, e men che mai il modo per combatterlo o almeno contrastarlo. Se è certo che la partitocrazia della Prima Repubblica - e cioè l'invadenza partitica nella vita amministrativa e la corruzione, che sosteneva largamente il finanziamento della politica, avevano nella pluriennale impotenza a creare

una vera alternativa di governo un fattore propulsivo non secondario della degenerazione esplosa nel biennio '92-94- con l'importante conquista della fine della *conventio ad excludendum* e con la realizzazione della democrazia dell'alternanza, da ormai quindici anni quel dato d'immobilismo funesto nella dialettica politica non esiste più. E infatti il "tangentismo partitico" è sostanzialmente finito; ma la corruzione in altre forme più insidiose è rimasta. Quale ne è la vera ragione? La degenerazione dello spirito pubblico, la perdita dei valori etici, la perdita del senso dell'interesse comune hanno un'origine precisa: l'inadeguatezza delle forze politiche, dei partiti che si contendono la guida del Paese. Sono i partiti che trasmettono alla società il senso del comune destino, i valori che trascendono gli interessi particolari. Questo significa "concorrere" alla politica del nazionale. Un partito degno di questo nome ha ideali chiari e una visione del futuro, un progetto politico al servizio degli ideali, un metodo rigoro-

so di selezione della classe dirigente. Dalla scomparsa dei partiti del primo cinquantennio repubblicano, dalla fine della Repubblica proporzionalista, il vero fallimento è stata l'incapacità di creare forze politiche con queste caratteristiche, adeguate alla nuova condizione istituzionale, sociale, politica, del Paese. La nuova condizione istituzionale è stata delineata dal referendum elettorale, che intendeva seppellire il partitismo proporzionalistico. Ma l'assetto istituzionale complessivo che si è costituito non ha seguito questa evoluzione e non ha favorito la costruzione di forze politiche nazionali modernamente strutturate. Si è creata una sistemazione dell'assetto istituzionale complessiva profondamente contraddittoria, proprio quando si delineava una nuova forma di Stato a forte autonomia di tipo federalistico. Mentre per la forma di governo nazionale la legge elettorale al 75% maggioritario, con *plurality system*, in certo modo rafforzava il modello di democrazia parlamentare, per la *governance* locale, regiona-

le e provinciale si procedeva in senso opposto. Si escogitava una forma di governo originale, di semipresidenzialismo spurio, con elezione diretta popolare dei vertici e con elezioni sostanzialmente proporzionali dei consigli. Si puntava alla stabilità dei governi locali non operando sulla legge elettorale, ma sulla forma di governo. A una spinta politicamente aggregante per la scelta dei vertici si contrapponeva una spinta disaggregante al livello del Consiglio, con una molteplicità di sistemi elettorali tutti proporzionali. Si sono create così le condizioni ideali per i conflitti e per il proliferare della frammentazione politica, in quanto i presidenti di Regioni, i sindaci, i presidenti di Province eletti direttamente dal popolo possono essere sfiduciati dai Consigli che hanno poteri

incerti ma sono dotati di un'arma formidabile nelle varie componenti partitiche portatrici di interessi particolaristici. In queste condizioni non può destare meraviglia che le difficoltà maggiori, le criticità, le deviazioni abbiano colpito il centro-sinistra, la coalizione che stravinse le ultime elezioni regionali e amministrative (solo tre Regioni andarono alla destra: Lombardia, Veneto e Sicilia) e il Mezzogiorno ove il cosiddetto capitale sociale è veramente esiguo. Le architetture istituzionali di un Paese unitario debbano avere un'intima coerenza: se il Governo nazionale è espressione di una democrazia parlamentare, pur con tutte le carenze e i difetti di una pessima legge elettorale, questo modello deve essere riprodotto di norma al livello regionale e locale. Mette-

re insieme la democrazia parlamentare al centro con quella semipresidenziale e presidenziale in periferia significa rendere assai difficile una strutturazione efficace delle forze politiche, che modellano per loro natura sull'assetto istituzionale il modo di selezione della classe dirigente. I partiti delle democrazie parlamentari sono anche organizzativamente assai diversi da quelli dei sistemi presidenziali. Mi rendo conto di porre in primo piano una questione assai complessa e spinosa, ma credo che sia alla lunga ineludibile, se si vuole rendere possibile la costruzione di forze politiche capaci di vincere la crescente sfiducia rivelata dall'allarmante astensionismo emerso dalle ultime elezioni e le pulsioni corruttrici presenti nel sistema. Noto con soddisfazione che anche un

grande esperto dei governi locali, Luciano Vandelli, indica la necessità di una riconsiderazione della *governance* delle Regioni sull'ultimo numero di «Amministrazione civile». La costruzione di partiti politici degni di questo nome è il *prius*: è questo il salto in avanti della cultura politica che è indispensabile. È questo il nucleo politico della "questione morale". E solo un assetto istituzionale coerente può aiutare a raggiungere questo obiettivo: un assetto istituzionale coerente che è irrealizzabile senza un vero, nuovo spirito costituente comune che animi la maggioranza e l'opposizione.

**Antonio Maccanico**

**I TEMPI DEL CITTADINO** - Guida alle disposizioni che regolano possibili contestazioni e richieste di risarcimento

## Azioni rapide con il «pubblico»

*Per opporsi agli atti amministrativi prevale il termine dei 60 giorni*

I cittadini che hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni regolano il proprio calendario su una cadenza di 60 giorni, termine entro il quale si può litigare davanti alla magistratura amministrativa (Tar e Consiglio di Stato in appello). Il termine è, dunque, quasi sempre di 60 giorni, con l'eccezione (rara) del ricorso straordinario per il quale sono disponibili 120 giorni. Dal 1990, inoltre, la legge 241 impone a tutti i soggetti pubblici che potrebbero, attraverso provvedimenti, incidere su posizioni altrui, l'onere di comunicare l'imminente adozione di atti potenzialmente lesivi. Questo significa, per esempio, che il condomino che volesse aprire, nei locali di sua proprietà, un esercizio pubblico al piano terra di un edificio, può ricevere dal Comune l'invito a comunicare agli altri condomini questa innovazione, attendendo 30 giorni per eventuali controdeduzioni (Tar Napoli 4235/2004). La stes-

sa legge 241/1990 introduce un ulteriore principio di civiltà imponendo alle pubbliche amministrazioni di indicare termini e autorità cui rivolgersi per eventuali contestazioni. L'errore nell'individuazione dell'Autorità giudiziaria cui rivolgersi è stato poi di recente attutito dalla giurisprudenza, che ammette la trasmigrazione di liti da un giudice incompetente a un altro (per esempio, dal Tribunale civile al Tar o viceversa), ritenendo unica la domanda di giustizia (Corte costituzionale 77/2007). Il termine di 60 giorni subisce alcune deroghe nel caso in cui il soggetto interessato non riceva direttamente comunicazione (per esempio per raccomandata) del provvedimento che lede i suoi interessi. È il caso del cittadino che non può percepire la parziale illegittimità del permesso di costruire rilasciato al suo vicino, perché, per esempio, l'illegittimità riguarda solo l'inclinazione di un tetto o altri elementi accessori. In

questo caso il termine per contestare decorre dal momento in cui è percepibile la lesione degli interessi (nel caso predetto, delle distanze o delle altezze tra confinanti), mentre diversa sarebbe l'ipotesi per l'attività edilizia su suolo inedificabile, che va contestata entro 60 giorni a decorrere dalla prima pietra. Le contestazioni verso le pubbliche amministrazioni non possono essere concentrate in termini eccessivamente brevi: anche il recente Dl 185/2008 in tema di opere pubbliche strategiche per l'economia nazionale, pur abbreviando numerosi termini, lascia 30 giorni per proporre il ricorso. Occorre, infatti, rispettare il cosiddetto principio di parità delle armi tra parte pubblica e privata (Corte costituzionale 427/1997). Nuove prospettive si aprono con i recenti indirizzi in tema di risarcimento danni: anche se sono decorsi i termini per ottenere dal giudice amministrativo l'annullamento dell'atto, si può chiedere il

risarcimento del danno entro cinque anni dalla lesione subita. Chi è danneggiato da un permesso di costruire illegittimo rilasciato al vicino, per una gara o un concorso perso a causa di un errore della commissione esaminatrice, non deve necessariamente rivolgersi al Tar nel termine di decadenza di 60 giorni. Si può, infatti, chiedere (entro cinque anni) il risarcimento, senza preventivamente chiedere (con ricorso nei 60 giorni) l'annullamento dell'atto amministrativo: ciò è possibile tutte le volte che la richiesta di danni è autonoma rispetto alla domanda di annullamento (Cassazione 23 dicembre 2008, n. 30254). Il tetto rimane al posto suo, anche se illegittimo, ma il vicino ottiene, dopo qualche anno, un risarcimento a carico del confinante e del tecnico comunale, se questi ha compiuto un errore grave.

**Guglielmo Saporito**

### TIPO DI INTERVENTO E SETTORE FISSANO IL CALENDARIO

#### La mappa dei termini per la presentazione dei ricorsi

**EDILIZIA - Provvedimento espresso** - Se il vicino ottiene un permesso di costruire, è possibile impugnare entro 60 giorni da quando se ne ha notizia o da quando si può percepire che ne deriveranno svantaggi

**Provvedimento tacito** - Se il vicino inizia a costruire attraverso una «Dia» (dichiarazione di inizio attività), è necessario chiedere al Comune l'annullamento del provvedimento tacito e, in caso di silenzio, impugnare il comportamento del Comune entro 60 giorni

**Provvedimento sfavorevole al cittadino (per esempio diniego di permesso di costruire)** - In questo caso è necessario contestare il provvedimento che il cittadino ritiene sfavorevole alle proprie ragioni iniziando una lite entro 60 giorni dalla comunicazione

**ACCESSO AI DOCUMENTI - Informazioni** - Se le amministrazioni pubbliche che hanno formato o detengono il documento non rispondono entro 30 giorni, occorre impugnare il diniego innanzi al Tribunale amministrativo regionale nei successivi 30 giorni oppure innanzi alla Commissione per l'accesso o (se localmente previsto) al difensore civico. Non è possibile utilizzare lo strumento del ricorso straordinario

**COMMERCIO - Negozi** - Sessanta giorni per impugnare nuove aperture o dinieghi, con decorrenza da quando è percepita la nuova apertura o la nuova merceologia consentita ad altri

**OPERE PUBBLICHE - Locali o centrali (strade, campi sportivi) eseguiti con esproprio** - Sessanta giorni per impugnare un progetto, decorrenti da quando si ha la piena conoscenza

**Appalti pubblici** - Sessanta giorni da quando si ha notizia di una causa di esclusione o da quando si conosce l'esito della gara

**SILENZI – Silenzi (sfavorevoli) della pubblica amministrazione** - Entro 60 giorni dalla formazione del silenzio, si può impugnare il provvedimento tacito di rifiuto. Il silenzio si forma nel termine previsto da norme speciali o, in mancanza di tali norme, al novantesimo giorno, termine formato dalla sequenza «istanza -60 giorni -diffida a provvedere entro i successivi 30 giorni»

**Silenzi (favorevoli) della pubblica amministrazione** - Entro 60 giorni dalla formazione del silenzio che consente di attivare un'iniziativa (silenzio accoglimento) il soggetto interessato a contestare il beneficio altrui può impugnare il provvedimento tacito

**PUBBLICO IMPIEGO – Concorsi nel pubblico impiego** - Il termine per opporsi è di 60 giorni da quando si ha notizia di una causa di esclusione (ad esempio un bando troppo selettivo) oppure da quando si viene a conoscenza dell'esito del concorso

**Inquadramento nel pubblico impiego** - La contestazione deve avvenire entro 60 giorni da quando si ha notizia di un diniego di inquadramento da un'area ad altra. Opera invece il termine di prescrizione quinquennale se il diniego di inquadramento avviene per un passaggio all'interno di una stessa area

**FINANZIAMENTI PUBBLICI – Contributi** - Il termine è di 60 giorni che decorrono dalla notizia del diniego di finanziamento di una iniziativa o dalla notizia della revoca di un finanziamento già ottenuto

**SCUOLA - Incarichi e supplenze** – Il cittadino ha a disposizione tre giorni per far correggere errori materiali. Ci sono, invece, 60 giorni per impugnare la collocazione in una graduatoria, propria o altrui

## **E-GOVERNMENT IN SICILIA**

# **La Regione risparmia sui francobolli: stop entro il 2010**

**L**a Regione siciliana spende in media due milioni l'anno solo per i francobolli e in generale l'affrancatura della posta. Soldi che servono ad acquistare più di 3,3 milioni di francobolli che potrebbero coprire, dicono dalla Regione, la superficie di 45 campi da calcio. A breve però questa spesa sarà (almeno in parte) eliminata visto che la Regione si doterà della posta elettronica certificata (Pec) per l'invio di tutti i documenti e i certificati sia tra gli uffici ma anche per comunicare con aziende e cittadini. Almeno queste sono le previsioni, tra le altre cose, di quello che è stato definito il Piano industriale per l'innovazione e l'e-government regionale predisposto dall'assessore regionale alla Presidenza Giovanni Ilarda. Il piano, che prevede uno snellimento della burocrazia e una razionalizzazione della spesa, entrerà a regime entro il 2010. Secondo quanto previsto dal piano per l'e-gov, che si sviluppa su quattro livelli, da gennaio dovrebbe partire anche il nuovo portale della Regione dove sarà possibile scaricare moduli e documenti senza doversi recare negli uffici dell'amministrazione. È prevista inoltre l'attivazione della Rete amica siciliana (Ras) che collegherà i Comuni con la Regione. «Alla fine di questo processo di informatizzazione della Regione - commenta Ilarda - avremo un'amministrazione più efficiente in grado di promuovere iniziative per lo sviluppo così da non essere più un freno per l'economia».

**Valeria Russo**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.12**

**RIQUALIFICAZIONI -** Psu di Cosenza e Rende: risorse rimodulate

## **Il Piano di sviluppo urbano ha perso sei opere su 61**

**CATANZARO** - L'obiettivo è sempre riqualificare, potenziare e rigenerare funzionalmente le città. Ma alcuni interventi sono stati tagliati per permettere la realizzazione degli altri, avviati dal 2004. Così la Giunta regionale della Calabria ha rimodulato le risorse per il Psu (Piano di sviluppo urbano) di Cosenza e Rende, su richiesta dal Comune di Cosenza. I progetti avviati sono 25, di natura sia materiale sia immateriale, e impegnano 55,9 milioni, di cui 29,7 (il 53,1% delle intera dotazione del Psu) provenienti dalla misura 5.1.a del Por Calabria 2000-2006. Ulteriori 19,8 milioni (35,4%) provengono dal cofinanziamento dei privati, 5,2 milioni dai due Comuni coinvolti (9,3%) e 1,2 milioni provenienti da altre fonti di finanziamento (2,1%). Con la rimodulazione ora si potrà programmare la conclusione di questi interventi già previsti dal Psu, approvato dalla Giunta

regionale a luglio 2004. Secondo il cronoprogramma, tutti gli interventi del Piano dovrebbero essere completati entro il 30 novembre prossimo. Attualmente i due Comuni hanno impegnato circa l'84,3% delle risorse previste e liquidato il 35%. Prima della rimodulazione il Psu prevedeva 61 interventi per una spesa di 61,456 milioni, con una quota di cofinanziamento a carico di Agenda 2000 pari a 29,7 milioni; il resto era previsto a carico dei privati per 19,7 milioni, del cofinanziamento proveniente da altre fonti per 6,7 milioni e da risorse comunali per più di 5,3 milioni. La rimodulazione ha eliminato sei interventi: un programma di azione per attrarre imprese innovative, un centro per la mobilità dei disabili, un sistema integrato di gestione e monitoraggio del trasporto pubblico e di informazione all'utenza, la riqualificazione dell'ex mercato Arenella di Cosenza, il recupero funzionale e

restauro conservativo del Castello Svevo-Normanno e il recupero e riqualificazione della caserma Fratelli Bandiera per trasformarla in una sede di rappresentanza del Comune. La rimodulazione ha comportato il recupero di 6,650 milioni derivanti dalla perdita della quota di altri finanziamenti per 4,850 milioni e per la quota comunale pari a 1,8 milioni. Risorse recuperate che sono state in parte ridistribuite per completare altri sette interventi sempre previsti dal Piano a copertura di maggiori costi o riduzioni di finanziamenti programmati dal Psu precedente. Tra i principali interventi spicca il Planetario e del Museo della Scienza, che stanno sorgendo nel pieno centro di Cosenza, per 6 milioni interamente a carico di Agenda 200. Inoltre si sta realizzando la riqualificazione urbana di Viale Parco, importante arteria che collega Rende al capoluogo bruzio; quest'opera costerà 16,184 mi-

lioni, di cui 12,7 a carico di Agenda 2000, 2,2 da risorse comunali e la restante parte da altri finanziamenti. Soddisfazione per la rimodulazione è stata espressa dall'assessore regionale all'Urbanistica, Michelangelo Tripodi: «Gli obiettivi generali del Psu sono incentrati a creare condizioni economiche, amministrative e sociali adatte allo sviluppo imprenditoriale, ad aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali, a favorire la localizzazione di nuove iniziative nelle aree urbane e metropolitane specie nei servizi alle persone e alle imprese. È un sistema di interventi per combattere la marginalità sociale e favorire il recupero della fiducia sociale e riqualificare il contesto urbano, con particolare attenzione agli aspetti ambientali».

**Roberto De Santo**

Il difficile compito del ministro, chiamato a disboscare una selva di proporzioni immani

## Dove tagliano le forbici di Roberto

*Calderoli alle prese con 29.000 leggi, la prima del 1861*

**P**remessa: questo articolo impegna il lettore a un notevole sforzo di fantasia. Ovvero, deve immaginare la faccia del ministro Roberto Calderoli, di per sé tendente a esternazioni mimiche, quando gli è stato presentato l'elenco delle leggi che la storia ha lasciato in eredità a questa sedicesima legislatura. E che il ministro per la semplificazione normativa deve assolutamente tagliare per realizzare finalmente quella banca dati «Normattiva», di facile consultazione e soprattutto erede telematica della attuale e costosa gazzetta ufficiale cartacea. Immaginarsi lo sconforto di uno come Calderoli quando si è trovato di fronte 29mila provvedimenti ritenuti estranei «ai principi dell'ordinamento giuridico attuale», in pratica leggi, regi decreti legge, decreti leggi luogotenenziali, decreti legislativi luogotenenziali, decreti legislativi del capo provvisorio dello Stato, con i quali l'Italia è stata governata tra il 1861 e il 1945. Che rischiano di finire nella banca dati marchiati al costo di 200 euro ciascuno se il par-

lamento non converte in legge il decreto del ministro. Chi sa la faccia di Calderoli quando ha scoperto che in Italia nessuno ancora aveva cancellato la legge del 21 aprile 1861 che stabilisce la «formula» con cui devono essere intestati tutti gli atti intitolati in nome del re. Che dire poi di un'altra legge del 1861 che autorizza il ritiro delle monete erose nelle province dell'Emilia, Marche e Umbria. Provocherà qualche sorriso anche al lettore sapere che un'altra legge resiste all'usura del tempo e dei ricordi: la 697 del 15 luglio 1862 che autorizza la spesa di 500mila lire per il pagamento Della dote di sua altezza reale, la principessa Maria Pia di Savoia, la figlia del re Vittorio Emanuele II. E poi dice la casta. Una legge del 1862 invece autorizza spese per gli esperimenti di un ingegnere per superare le pendenze dei treni sulle linee ferrate. C'è ancora quella nell'ordinamento giuridico italiano attuale così come quella che nel 1870 approva la spesa 100mila lire per la compera dell'isola di Montecristo e quella del 1875, la

numero 2520 concernente un dono natalizio al generale Garibaldi. A Garibaldi è legata anche la legge 780 del 3 giugno 1882 che dichiara a carico dello stato le spese dei funerali del generale e il concorso nelle spese per la realizzazione di un monumento a Roma. Per gli onori funebri del Vittorio Emanuele II, invece, il ministero dell'Interno spende 300mila lire, così stabilisce una legge del 23 maggio del 1878, ancora lì a regale memoria. Del 1881 è la proroga dell'attuazione della riforma giudiziaria in Egitto. Arriva, invece, dall'alba del Ventesimo secolo, precisamente anno 1908, la legge 392 sull'approvazione preventiva dei tori da destinarsi alla monta pubblica. Dal fascino antico e polveroso la legge che il 12 dicembre 1912 dà esecuzione al trattato di pace fra l'Italia e l'impero Ottomano. C'è un gesto quotidiano che affonda invece le radici in una legge del 1927: quella che introduce la tassa sulle macchine per caffè espresso. Anche questa attende l'intervento delle forbici di Calderoli. Nello stesso anno

il re introduce una tassa sulle capre. Migliaia le leggi fasciste in attesa di sfoltimento. C'è per esempio il regio decreto che concede esenzioni fiscali all'opera nazionale Balilla e quello del 1927 che dichiara guerra alla formica argentina. E c'è la legge del 1928 che raddoppia l'imposta sui celibi. Non ci sono più eppure c'è una legge del 1931, rintanata nel dimenticatoio, che regola gli organici al ministero delle Corporazioni. Nel 1934 vengono dettate norme che regolano i matrimoni degli ufficiali del regio esercito, della regia marina e della regia aeronautica. Del 1939 è il provvedimento per l'incremento della colonizzazione demografica in Libia. L'unico che forse se ne ricorda è Gheddafi. Di stampo mussoliniano è il decreto che nel 1940 sancisce l'obbligo di appartenenza delle forze armate al partito nazionale fascista. Giunti alla fine dell'articolo immaginarsi adesso il ghigno del ministro Calderoli armato di forbici.

**Emilio Gioventù**

L'organismo presieduto da Luigi Giampaolino si sta dotando dell'archivio dei contratti pubblici

## Authority, schede on-line al rush finale

*Multe salate per gli operatori che forniscono dati errati*

**A**utorità per la vigilanza sui lavori pubblici sta perseguendo un progetto ambizioso: senza troppo rumore si sta costruendo un database di tutto rispetto che a regime comprenderà i dati relativi a ciascun contratto pubblico stipulato, dal momento di assegnazione del Cig (Codice identificativo della gara) alla fase esecutiva, eventuali patologie comprese. Questo è il risultato delle incombenze che stanno gravando sugli operatori ancora in questi giorni di inizio anno per rispettare le scadenze fissate per la trasmissione dei dati pertinenti la fase di aggiudicazione degli appalti: 30 giorni dal momento in cui la sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici di competenza ha reso disponibile sul proprio sito internet le specifiche procedure informatiche. Il che significa dalla vigilia di Natale ai primi giorni del nuovo anno. Per tutte le altre fasi, il termine andrà a scadere 60 giorni dopo il medesimo *dies a quo*. In sostanza, all'Autorità compete il compito, condotto a larghissimo spettro e con maglie sempre più strette, di mettere ordine nel mercato degli appalti pubblici: un mercato che nel 2007 è ammontato a 76 miliardi di euro, pari al 5,6% del pil (è questo un valore riferito ai soli appalti di importo superiore a 150 mila euro per i quali è appunto previsto l'obbligo di comunicazione all'Autorità). Un dubbio è lecito: dopo aver raccolto questa immensa mole di dati, ottenuta grazie alle migliaia di schede inviate da centinaia e centinaia di soggetti diversi, riuscirà l'Autorità presieduta da Luigi Giampaolino a provvedere all'elaborazione di questi stessi dati, faticosamente raccolti, in maniera che risulti utile a chi quotidianamente opera nel mondo degli appalti pubblici? Vogliamo credere di sì, visto l'impegno che si sta chiedendo in questi giorni agli addetti ai lavori che è veramente grande (con qualche difficoltà legata al web) per la compilazione delle centinaia (dipende dal numero dei contratti assegnato nel corso del 2008, per servizi e forniture, e dal 1° maggio per quelli di lavori) di schede che, ai sensi dell'art. 7, comma 8 del d.lgs. 163/06, del Codice dei contratti pubblici che devono essere inviate on-line agli Osservatori dei dati riguardanti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di valore superiore a 150 mila euro. Molti sono i dubbi degli operatori. Ad esempio: l'importo di 150 mila euro si riferisce al valore del contratto aggiudicato (come sembra evincersi dal dato testuale contenuto nell'articolo che recita «Le stazioni

appaltanti e gli enti aggiudicatori sono tenuti a comunicare all'Osservatorio, per contratti di importo superiore a 150 mila euro»), oppure al valore a base d'asta della procedura cui inerisce il contratto, come variamente interpretato da alcuni Osservatori, e anche dall'Autorità quando si riferisce all'adempimento in questione nei termini di «Invio on line di dati per appalti superiori a 150 mila euro». Il gap può rivelarsi di non poca entità in quanto accedendo alla prima interpretazione rimarrebbero legittimamente non segnalati tutti quei contratti che, stipulati per un valore inferiore, risultano essere l'esito di ribassi d'asta offerti nel corso di procedure avviate con base di gara superiore a 150 mila euro. Ricordiamo che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture è la denominazione assunta dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (istituita dalla legge Merloni per mettere ordine nel mondo degli appalti di lavori pubblici) all'indomani dell'entrata in vigore del Codice dei contratti pubblici (primo luglio 2006) estendendo ora la propria competenza anche ai contratti di servizi e forniture. Dunque, l'Authority di Giampaolino vigila sulle spese del denaro pubblico perchè quasi nulla può più sfuggire all'Autorità: a partire da 20 mila euro

di valore per contratti di servizi e forniture e da 40 mila euro per contratti di lavori le stazioni appaltanti-enti aggiudicatori sono tenuti ad acquisire il Cig (codice identificativo gara) per ogni assegnazione indipendentemente dalla procedura adottata e dal contratto affidato e, se l'importo a base di gara raggiunge o supera 150 mila euro, è anche dovuta una contribuzione che varia (da 150 a 500 euro) in funzione dell'effettivo importo. È la cosiddetta «tassa sulle gare» con la quale chi aggiudica contratti pubblici (ma vi sono tenuti anche le Società organismi di attestazione, le Soa, con un contributo pari al 2% dei ricavi risultanti dal bilancio approvato relativo all'ultimo esercizio finanziario, e gli operatori economici che intendono partecipare alle gare, da 20 a 100 euro) sovvenziona il funzionamento stesso dell'Autorità: perchè ormai l'Autorità deve autofinanziarsi per la parte non coperta dagli oneri a carico del bilancio dello stato per disposizione della Legge finanziaria 2006. Già da anni l'Autorità aveva richiesto la puntuale compilazione di decine e decine di schede, ma gli adempimenti di questa fine e inizio anno sono ancora più gravosi: sia perchè la tipologia contrattuale si è ampliata per ricomprendere, oltre ai lavori pubblici, anche i servizi e le

forniture, sia perchè, non essendo riusciti a diluirle nel tempo, in quanto non erano ancora disponibili i format online elaborati dagli Osservatori, si sono accumulate sulla scrivania. E, invece, non bisogna dimenticare neanche una scheda e si deve procedere a compilarle con esattezza perchè l'Autorità non perdona: l'omissione senza giustificato motivo di fornire i dati dovuti è sottoposta alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma fino a 25.822 euro, elevata fino a 51.545 euro nel caso i

dati forniti non siano veri-  
tieri. Nelle schede, l'Autho-  
rity chiede i dati concernen-  
ti i contratti di lavori, servi-  
zi e forniture nei settori or-  
dinari vanno comunicati con  
riferimento alle seguenti fa-  
si: aggiudicazione ò defini-  
zione di procedura negoziata;  
iniziale di esecuzione del  
contratto; di esecuzione e  
avanzamento del contratto;  
conclusione del contratto;  
collaudo; ritardi o sospen-  
sioni nella consegna; accor-  
di bonari; sospensioni; va-  
rianti; subappalti; variazio-  
ne aggiudicatario in corso  
d'opera. I settori speciali

(che, per i non addetti ai la-  
vori, ricomprendono i setto-  
ri del gas, energia termica,  
elettricità, acqua, trasporti,  
servizi postali, sfruttamento  
di area geografica ai quali si  
applica la parte III del Co-  
dice dei contratti e che un  
tempo erano esclusi dall'ap-  
plicazione della normativa  
sugli appalti pubblici) si  
dovranno limitare a comu-  
nicare i dati di cui alla lette-  
ra a. nel relativo termine di  
30 giorni. Alla difficoltà si  
aggiunge anche quella seg-  
nalata da alcuni utilizzatori  
e che riguarda il sistema at-  
tivato on line dagli Osserva-

tori: pur consentendo di sal-  
vare la scheda in corso di  
compilazione è accaduto  
che in alcuni casi si sia veri-  
ficata la perdita dei dati al  
momento della riapertura  
della stessa. Inoltre, talvolta  
alcune voci indicate come a  
compilazione obbligatoria  
non risultano essere in alcun  
modo pertinenti alla tipolo-  
gia di contratto oggetto del-  
la specifica segnalazione:  
una per tutte «Prestazioni  
progettuali», voce riferibile  
unicamente ai contratti di  
lavori.

**L'INTERVENTO**

# Urbanistica: la perequazione strumento per innovare i piani edificatori

**L**a perequazione urbanistica è stata posta all'attenzione del paese dall'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) in occasione del suo 21° congresso nazionale tenutosi a Bologna nel 1995. Prima di allora era una tecnica poco conosciuta in Italia, di cui pochi urbanisti avevano capito le potenzialità. Alla perequazione urbanistica è assegnata una duplice finalità. Per un verso, quella di superare il discriminatorio regime immobiliare praticato dai piani regolatori tradizionali, che assegnavano una parte dei suoli urbani alle attuazioni private con conseguente appropriazione privata della rendita fondiaria urbana, mentre l'altra parte dei suoli urbani era destinata alle attuazioni pubbliche, e quindi ad esproprio a prezzi inferiori a quelli di mercato di più della metà. Il piano perequativo, invece, pratica un regime immobiliare unico assegnando analoghe capacità edificatorie ai suoli simili per caratteristiche urbanistiche e giuridiche. La seconda finalità consiste nel mettere in grado i comuni di ottenere gratuitamente i suoli di cui necessitano per le opere ed i servizi pubblici, e quindi senza bisogno di ricorrere all'esproprio. La delimitazione dei comparti urbanistici e l'attribuzione di capacità edificatoria all'insieme dei suoli che essi aggregano, è operata in modo da perseguire tale finalità. Poi-

ché i suoli per i servizi pubblici devono essere acquisiti là dove se ne manifesta il bisogno, spesso occorre che il comparto non comprenda solo suoli contigui, ma anche suoli distanti fra loro. La perequazione urbanistica, quindi, risponde ad esigenze sia di equità, pari trattamento delle proprietà in analoghe condizioni urbanistiche e giuridiche, che di efficacia e di efficienza, poiché i suoli necessari per i servizi pubblici sono ceduti bonariamente dalle proprietà che beneficiano della trasformazione urbanistica. Oggi molte amministrazioni comunali sono impegnate nella redazione di un nuovo strumento urbanistico: il vecchio Prg (piano regolatore generale) in numerose regioni sta lasciando il passo al Piano riformato in ossequio al «modello Inu» che contempla la distinzione delle scelte strutturali e strategiche (di lungo periodo) da quelle operative (di medio periodo), e la loro attribuzione a due componenti del Piano diverse per finalità, contenuti e procedure, anche se devono essere concepite unitariamente. Nel nuovo Piano, la delicatissima materia del regime immobiliare, ossia della funzione assegnata alle proprietà private degli immobili da trasformare nell'ambito del disegno della città futura, di solito è trattata con il metodo e le tecniche della perequazione urbanistica. La diffusione dell'approccio

perequativo, sostenuta in molte regioni da nuove leggi (così in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Calabria, Puglia), non ha tuttavia confini; anche dove la legislazione regionale non si è rinnovata, i comuni ricorrono alla perequazione per rimediare al dispari trattamento della proprietà fondiaria operato dal vecchio Piano, e quindi per ovviare agli indennizzi da prevedere in occasione della reiterazione dei vincoli urbanistici scaduti ed alle onerose e conflittuali espropriazioni. Il messaggio politico trasmesso dal concetto di perequazione, contrapposto a quello di sperequazione o discriminazione, è forte e penetrante. Anche a questo si deve la grande popolarità di cui gode la perequazione urbanistica. Tuttavia l'applicazione del principio perequativo è una attività tecnica complessa, poiché ha a che fare con il dimensionamento del piano, il livello dei valori immobiliari, la pianificazione dei servizi pubblici da realizzare, la struttura della proprietà, e altro ancora. Inoltre, essendo finalizzata alla risoluzione di problematiche che, in ogni città, possiedono una specifica configurazione (si pensi alla trasformazione delle aree già oggetto di una prima urbanizzazione e parziale edificazione), ogni volta richiede un rilevante apporto di innovazione metodologica e progettuale. Sul carattere innovativo e

sperimentale che l'impiego della perequazione urbanistica dovrebbe ogni volta possedere non c'è tuttavia piena consapevolezza. La semplicità ed efficacia del messaggio politico porta taluni a ritenere che l'applicazione della perequazione sia anch'essa piuttosto semplice, e quindi praticabile con modelli e procedure standardizzate. Applicazioni inadeguate possono invece determinare la negazione del principio perequativo e quindi anche il fallimento del Piano «perequativo». Uno dei tanti profili problematici riguarda la scelta dei suoli edificabili e l'attribuzione degli indici di edificabilità. Questa attività tecnica impatta sui valori consolidati e, in genere, produce plusvalore fondiario. L'entità del plusvalore e la sua distribuzione fra suoli diversi per caratteristiche urbanistiche e giuridiche, è questione cruciale, che coinvolge appieno le responsabilità politiche dell'amministrazione e quelle etiche degli urbanisti e dei loro consulenti. La dichiarazione d'intenti, in altri termini, sfocia in decisioni la cui coerenza non è affatto scontata, poiché va ricercata ed accertata nel merito. Vi è poi il rischio che il messaggio trasmesso venga, da taluni, raccolto e reinterpretato in modo distorto. Il senso autentico della perequazione è quello di perseguire «l'equa distribuzione, tra i proprietari degli immobili

interessati dagli interventi, dei diritti edificatori riconosciuti dalla pianificazione urbanistica e degli oneri derivanti dalle dotazioni territoriali» e, più in generale, le finalità pubbliche che qualificano il piano urbanistico dell'amministrazione. Perequazione, in parole povere, non significa spartire in due, cioè fra il privato e l'amministrazione, il beneficio di una variante urbanistica. La ripartizione del «beneficio», ossia del plusvalore fondiario, fra l'amministrazione (cioè la collettività) e il privato (proprietario o promotore) in una quota pubblica ed in una privata appartiene al negoziato. Il ricorso al negoziato in molti casi è indispensabile, in particolare quando occorre realizzare un determinato progetto in un determinato luogo, e quindi in condizioni economiche riconducibili al

monopolio bilaterale, tant'è che la legge lo contempla e lo disciplina. Però, concettualmente, perequazione e negoziazione sono due cose diverse e come tali devono essere trattate. Con il regime immobiliare pianificato e gestito attraverso la perequazione, in alcune regioni (Lombardia, Veneto, Umbria, Trentino) interagiscono nuove possibilità operative, consistenti nell'impiego di dispositivi incentivanti o compensativi. Attraverso il riconoscimento di maggiori capacità edificatorie, l'amministrazione può orientare gli interventi privati verso i propri obiettivi in ambito sociale (es. alloggi in affitto a canone moderato), ambientale (risparmio energetico, eliminazione di elementi incongrui) o di sicurezza urbana (es. consolidamento antisismico). Analogamente, attraverso il ri-

conoscimento di capacità edificatorie ai suoli privati da acquisire per servizi pubblici, ed il trasferimento di tali capacità edificatorie su altri suoli edificabili, l'amministrazione riesce a compensare le proprietà private del sacrificio loro imposto dalle scelte urbanistiche e ad acquisire gratuitamente i suoli per le opere pubbliche. Questi incrementi di capacità edificatoria o compensazioni per mancata edificazione, si traducono, nelle leggi regionali, in «diritti educatori» o «crediti edilizi». Sono titoli, generati dal piano urbanistico e quindi dalle scelte dell'amministrazione, che si aggiungono a quelli che, impropriamente, sono chiamati i «diritti edificatori» generati dalla perequazione. Poiché, talvolta, non sono utilizzabili sui suoli che li hanno originati, ma su

altri, si parla di diritti edificatori «in volo», oltre che di suoli «di decollo» e «di atterraggio». Ebbene, la soluzione alle complesse e varie problematiche connesse ai nuovi istituti della perequazione, compensazione e premialità, va ricercata nell'alveo delle finalità originarie della perequazione, cioè nel progetto urbanistico e nelle politiche urbane da realizzare, e non deve affatto indulgere verso la «finanza creativa». Diversamente, c'è il rischio che le importanti innovazioni che si stanno sperimentando diventino esse stesse portatrici dei medesimi comportamenti illeciti, magari in forme più nascoste e subdole, e dei medesimi guasti urbanistici producibili con i vecchi piani regolatori.

**Stefano Stanghellini**

L'assessore all'urbanistica della capitale annuncia il nuovo regolamento

# Edilizia, Roma rifà le regole

*Corsini: aree agricole per l'housing sociale*

**L'**housing sociale a Roma parte da viale Giulio Cesare? In effetti è in quella zona che si trovano alcune delle più vaste (e sottoutilizzate) caserme che dal Demanio militare che a fine anno sono passate in proprietà al comune di Roma. Ma Marco Corsini, assessore all'urbanistica dell'amministrazione Alemanno, non vuole sparare alle nuvole. «La prospettiva è quella di valorizzare al più presto quel patrimonio, anche se magari la tabella di marcia per il Demanio non potrà essere così incalzante», mette le mani avanti per non trovarsi spiazzato o addirittura in fuori gioco con i costruttori che premono per l'applicazione su larga scala del «cambio di destinazione d'uso» nel tanto che ancora resta da fare nella dismissione del mattone. Corsini, che pure non perde occasio-

ne per rivendicare natali meneghini, da quando, sei mesi fa, nell'amministrazione capitolina, ha assunto la responsabilità politica dei dipartimenti sesto (politiche della programmazione e pianificazione territorio, Roma Capitale) e nono, (politiche attuazione strumenti urbanistici), evita di mettersi in gara cori il suo omologo di palazzo Marino a Milano. L'amministrazione Moratti sta lavorando a una modifica dei coefficienti di edificabilità? «Roma ha una struttura urbanistica diversa da Milano e del resto la nostra strumentazione urbanistica, in particolare il piano regolatore generale, è assai recente; non vedo ragioni immediate di introdurre un nuovo indirizzo in materia di utilizzo degli spazi». Ma intanto una sua commissione sta lavorando a un nuovo regolamento edilizio. «Tra qualche settimana i tecnici

avranno svolto il loro compito e si procederà con la concertazione». Traduzione: anche se non è Milano a dare la linea in materia di indici di edificabilità, un margine di contrattazione si potrà in qualche modo trovare in una fase negoziale successiva, seppure non destinata a sovvertire il lavoro fatto dalle amministrazioni Rutelli e Veltroni. Corsini ostenta fair play. «Il piano urbanistico a Roma c'è ed è molto recente», sottolinea. Sarà in grado di reperire le aree necessarie per l'housing sociale? A Milano, in questa materia si parla, per esempio, di utilizzo di aree verdi interstiziali. «Ripeto, la realtà milanese è diversa da quella di Roma, ha risposto, Certo per costruire 20 mila alloggi in housing sociale, come intendiamo fare noi, dovremo reperire aree di riserva. Laddove non si tratti di verde di pregio, ben

identificato e intangibile a Roma, potremo anche andare a recuperare certe aree formalmente agricole, tutt'ora presenti nel perimetro di Roma, che in realtà agricole non sono più da molto tempo». Anfratti di Mote Mario, certi terreni sassosi tra Casilina e Tuscolana potrebbero rientrare in questa ricerca di aree pseudo-verdi, all'amatriciana. E le soffitte che a Milano vengono riclassate a mansarde? «Milano, insisto, ha un'altra storia. E poi, lasciateci lavorare al regolamento edilizio. Quando la commissione tecnica avrà terminato la sua istruttoria, le categorie potranno anche porre il problema degli standard delle mansarde». Quasi come a Milano.

**Julia Giavi Langosco**

**La REPUBBLICA MILANO - pag.I**

**LA NOVITÀ** - Cinquanta euro per la promessa di fedeltà alla Costituzione dei pubblici ufficiali

# In Comune si giura a pagamento

«**G**iuuro di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere le funzioni affidatemi con coscienza e diligenza...». È la formula che devono ripetere di fronte a un delegato del sindaco tutti coloro che, per lavoro, possono identificare i cittadini come pubblici ufficiali: dalle guardie di vigilanza privata ai controllori dell'Atm. Si va in Comune, si giura, si torna a casa con la Costituzione. E da adesso si paga: 50 euro. Un «recupero costi», lo definiscono a Palazzo Marino. Per ripagare l'amministrazione di tutto il lavoro di ufficio e del tempo che viene investito per i giuramenti. Tanti: almeno 300 all'anno. Ma soprattutto in aumento dopo che Atm, negli ultimi tempi, ha spedito a pronunciare la formula non soltanto i controllori, ma perfino qualche dirigente. Perché sono soprattutto loro, insieme con i dipendenti delle Ferrovie Nord e alle guardie forestali, i principali clienti dei giuramenti previsti per legge. E allora in Comune è pronta una delibera che arriverà presto in giunta per trasformarli a pagamento, con un rimborso previsto di 50 euro a testa. Gli unici che verranno esclusi dalla nuova tassa sono le Onlus come il Wwf, per esempio, che invia le proprie guardie ecologiche. Ma, alla fine, il conto per il 2009 potrebbe arrivare a 15mila euro. Poca cosa, certo, se paragonati ai 160 milioni che si sono dovuti trovare per il bilancio dei sacrifici. In tempi di austerità, però, a Palazzo Marino è vietato sprecare qualsiasi possibilità di far quadrare i conti.

## L'INCHIESTA

# Duecento politici in corsia preferenziale

*I lasciapassare rilasciati dal Comune utilizzati anche per le auto private - Consiglieri e deputati aggirano i divieti anche con le vetture di famiglia*

**A**i politici non basta avere l'auto blu o un pass per circolare liberamente in città. Ne vogliono almeno due, tre, e c'è chi addirittura ne ha quattro, da sfruttare per le varie auto di famiglia. Nella lista dei 1.060 privilegiati che hanno ottenuto permessi ad hoc dal Comune per poter entrare nelle corsie preferenziali, parcheggiare sulle strisce blu e infischiarne di Ztl o targhe alterne, la parte del leone la fanno i politici, che da soli hanno oltre 200 pass. Dentro ci sono tutti: dagli assessori regionali a quelli comunali, dai deputati dell'Ars ai semplici uomini di partito, che pur non avendo alcuna carica hanno comunque ottenuto il permesso dall'ufficio Traffico. In testa alla classifica dei possessori di pass c'è l'assessore al personale del Comune, Roberto Clemente, che oltre all'auto blu che gli spetta come componente della giunta di Palazzo delle Aquile, dall'elenco dell'ufficio Traffico risulta avere quattro permessi per altrettante auto personali. Così, mentre il suo collega Felice Bruscia non ne ha nemmeno uno, Clemente ha solo l'imbarazzo della scelta: «Ho cambiato diverse auto e non uso mai quella di servizio il sabato e la domenica - dice Clemente - Il permesso che ho sempre con me è uno solo». «Mi sa

che adesso il permesso personale lo chiederò anch'io, senza pass è difficile muoversi in città», dice invece Bruscia. Tra gli assessori comunali con permesso ad hoc c'è anche Giampiero Cannella (che ne ha 2) o Raoul Russo (1). Il defenestrato Eugenio Randi ne ha 2, mentre l'ex assessore Antonino Scimemi ne ha uno solo, come il vice sindaco Mario Milone. L'ex assessore al Traffico, adesso esperto del sindaco, Lorenzo Ceraulo, continua ad avere ben due pass. E se tra i presidenti di commissione nessuno ha pass personali, oltre a quelli che gli spettano come componente di Sala delle Lapidi, c'è chi fa eccezione: Sandro Oliveri, presidente Mpa della prima Commissione, ne ha due per targhe diverse. Un vero collezionista di permessi comunali è anche il capogruppo del Pdl all'Assemblea regionale, Innocenzo Leontini, che ne ha quattro a suo nome. Il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira, ne ha invece due, come i colleghi del Partito democratico, Antonello Cracolici e dell'Mpa Nicola Leanza. Non mancano i pass personali anche tra gli assessori regionali, che hanno già un'auto blu a disposizione. Un permesso personale ce l'hanno Antonello Antinoro, assessore ai Beni culturali, e Michele Cimino, assessore

al Bilancio. Anche il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, con auto blu sempre al seguito, ha comunque un permesso a suo nome. Tanti deputati hanno inoltre più di un pass a disposizione, perché magari prima ne avevano ottenuto uno con un'altra carica, e una volta eletti hanno pensato bene di chiedere un secondo permesso per una seconda auto personale. Come l'ex assessore ai Mercati, Franco Mineo: ne ha uno come assessore ai Mercati e una volta eletto all'Ars ne ha chiesto un altro per una seconda auto. Lo stesso ha fatto Alessandro Aricò, anche lui ex assessore comunale eletto poi a Palazzo dei Normanni, che ha due pass per due targhe diverse. Un percorso seguito dall'ex vice sindaco di Palermo, Toto Cordaro, che dopo aver avuto quello che gli spettava da Palazzo delle Aquile, ha chiesto e ricevuto un secondo permesso per un'altra auto una volta eletto all'Ars. Giuseppe Lupo, segretario uscente della Cisl eletto all'Assemblea regionale, ha anche lui due pass per due auto diverse: «Ma giuro che ne utilizzo solo uno, ormai quello che avevo ottenuto come segretario della Cisl non lo uso più, le targhe sono diverse perché ho comprato nel frattempo un'auto nuova», assicura Lupo. Raddoppio di pass anche per l'assessore agli

Enti Locali Francesco Scoma, che ne aveva già uno come deputato regionale e ne ha ottenuto un secondo una volta entrato nel governo Lombardo. Tra i tanti deputati regionali che hanno un permesso, c'è chi ne ha comunque di più: due pass hanno il deputato del Pd Giovanni Barbagallo, il collega del Pdl Salvino Caputo, Edoardo Leanza, sempre del Pdl, e l'ex deputato eletto alla Camera Angelo Lombardo, fratello del governatore Raffaele Lombardo, che invece non ha un permesso personale. In piccolo ha raddoppiato le cariche e i pass anche l'ex presidente della Quarta circoscrizione, Rosario Seidita, che oltre ad un primo permesso, una volta eletto al consiglio provinciale ha chiesto un secondo tagliando per un'altra targa. Nella lista dei privilegiati del traffico non possono mancare i big della politica ma anche chi, invece, non ha cariche pubbliche e conta magari più permessi di un ministro. È il caso di Mimmo Di Carlo, fedelissimo Udc di Salvatore Cuffaro, che nonostante sia fuori da qualsiasi istituzione, risulta avere più permessi del ministro Angelino Alfano: Di Carlo ne ha infatti tre, mentre Alfano appena uno. Anche i segretari regionali dei partiti hanno un permesso, come quello del Partito democratico, Fran-

cantonio Genovese, che Palazzo delle Aquile. Tra i non mancano, infine, i de-  
quando arriva in città con la privilegiati ci sono infine putati nazionali: Da Giu-  
sua auto può circolare libe- quasi tutti gli assessori pro- seseppe Lumia del Pd a Mario  
ramente grazie al pass otte- vinciali e anche molti con- Ferrara del Pdl passando per  
nuto dall'ufficio Traffico di siglieri di Palazzo Jung. E Gaspare Giudice, Nino Lo  
Presti e Giuseppe Fallica  
(che però ne ha chiesti e ot-  
tenuti due per auto diverse),  
tutti del Pdl.

**Antonio Fraschilla**

**LA STAMPA – pag.24**

**L'ESPERIMENTO - Cornedo Vicentino (Vicenza) - Il municipio ha comprato le scuole e ne gestisce la manutenzione, compresa la bonifica dall'amianto**

## **Polenta calda a domicilio: paga il Comune**

*In Veneto primo caso di welfare locale. Targato Lega*

**S**e ne infischia della riforma Gelmini, perché s'è comprato tutte le scuole. Non teme che il soffitto della classe cada sulla testa dei ragazzi, perché alla manutenzione pensano i suoi operai. Non aspetta le classi-ponte per gli immigrati, perché ha già un drappello di maestre pensionate che si dedica gratis all'«alfabetizzazione di sostegno». Non apposta i vigili sulla superstrada per campare di autovelox, perché li spedisce casa per casa a controllare le residenze. Non semina telecamere a ogni angolo, perché dispiega ovunque nonni socialmente utili. Non aspetta con ansia la social card, perché consegna ogni giorno decine di pasti caldi agli anziani poveri o soli. Dopo lo stato sociale, ecco il Comune sociale. Un modello di local welfare sperimentato a Cornedo Vicentino, comunità (è il caso di dirlo) di 12 mila anime nella valle dell'Agno, sulle colline che salgono dolcemente fino a Recoaro nella ex Marzotto-Valley. Certo, in tempi di crisi e assistenza pubblica che arretra, sembra quasi un sogno un sindaco che manda a casa la polenta calda a chi non se la sente di uscire. O che offre lo scuolabus a tariffe super scontate e con nonnetto incorporato, seduto tra i bambini per controllare che tutto fili liscio. Già, ma chi

paga? «Mai sfiorato il patto di stabilità, mai tartassato i cittadini di multe, mai toccata la nostra Ici al 5 per mille per tutti, mai abboccato ai derivati che ci offrivano le banche», racconta con fiera Lucio Vigolo, 52 anni, professione farmacista («non titolare», ci tiene a precisare), figlio di operai, ex studente lavoratore, eletto sindaco nel 2004 dopo aver fatto l'assessore al bilancio per dieci anni. All'appuntamento con il cronista «foresto» arriva in ritardo perché il giovedì è giorno di mercato, e la passeggiata tra quei cinquecento metri di bancarelle che si snodano tra la piazza della chiesa e il municipio sono il suo sondaggio settimanale. «Ascolto tutti, cerco di capire di che cosa ha bisogno la gente e provo a fabbricare la soluzione», racconta. E te lo immagina a fare il sindaco con il camice da farmacista. Ascolta e poi trova la soluzione con il bilancino, ovvero facendo bastare quei 14 milioni di entrate annuali sui quali può contare la sua Cornedo. Racconta che la prima cosa che ha fatto, nell'estate di quattro anni fa, è stata la rimozione a tempo di record dell'amianto dal tetto di una scuola. Ma di solito non ci deve pensare la Provincia? «No, qui pian piano ci siamo comprati tutte le scuole e adesso non dobbiamo chie-

dere niente a nessuno», spiega orgoglioso. E quante scuole potrà avere un paese di 12 mila abitanti, con tre frazioni e un capoluogo? Quattro materne, tre elementari, una media più un nido: totale nove, tre delle quali «private». Dove le virgolette sono d'obbligo perché, per non correre rischi, a Cornedo si sono comprati anche i muri delle scuole cosiddette paritarie (e le finanziano con 100 mila euro l'anno). Alla manutenzione ovviamente pensa il Comune, con una squadra di suoi operai. Negli ultimi cinque anni, l'edilizia scolastica ha richiesto interventi per oltre due milioni e mezzo di euro e altri tre milioni abbondanti sono serviti a deviare il traffico fuori dall'abitato. Poi c'è una bella pista ciclabile nuova di zecca che corre lungo l'Agno e fa parte di un percorso provinciale di 26 chilometri. Tutto finanziato con fondi europei, fondi comunali e mutui a tasso fisso con la Cassa depositi e prestiti. Insomma, gestione senza rischi e senza patemi. Eppure i piazzisti di derivati sono arrivati a bussare perfino qui, attirati da quei mutui per oltre 5 milioni. Racconta il sindaco: «Sono venuti a più riprese i funzionari di tre banche per proporci di passare al tasso variabile agganciato a prodotti derivati. Ma non ci ho visto

chiaro e ho pensato che per casa mia o per la farmacia non avrei mai preso rischi del genere». Dove invece le casse di Cornedo hanno davvero rischiato di saltare per aria è sugli Lsu, ovvero i lavoratori socialmente utili. Manco fossimo in Sicilia. In un municipio che ha solo 49 dipendenti, quella ventina di pensionati che per 400 euro al mese aiutano i bambini a traversare la strada, sorvegliano i parchi o recapitano i pasti ai malati, sono fondamentali. Esistono dal 1994, ovvero da quando una Finanziaria dello Stato li ha istituiti, e Cornedo è stato il primo municipio veneto a fare il bando. Ma nel 2007 l'ispettorato del lavoro, al termine di una lunga istruttoria e di minuziose audizioni dei nonnetti (ma non del sindaco), intima al Comune di assumere tutti gli Lsu e di pagare gli arretrati. Uno scherzo da milioni di euro. Il dottor Vigolo sospende i servizi affidati ai nonni-vigili, ma impugna il provvedimento attraverso l'Anci, l'associazione dei Comuni. E poco prima di Natale gli danno ragione: l'ispettorato fa marcia indietro e tutto viene ridimensionato a mero equivoco. Dunque, via libera allo sfruttamento del vecchietto? Manco per idea. Il sindaco ci tiene a mostrare alcune lettere di Lsu per i quali anche quei pochi euro erano im-

portanti. E oggi sono tornati al lavoro 16 pensionati, ex insegnanti compresi. E il profeta del Comune Sociale quanti soldi si prende? Lui esibisce orgoglioso la sua busta paga da 1.088 euro netti e poi, se deve proprio dirla tutta, «come farmacista dipendente, a fare il sindaco ci rimetto 600 euro al mese». E perché si è buttato in politica, prima come assessore e poi come primo cittadino? «Era il 1993, c'era Tangentopoli e tutti ci lamentavamo dello schifo

dei partiti, così ho pensato che fosse giusto impegnarsi per il bene del proprio territorio e della propria gente». Prima, pare che si fosse dedicato solo all'atletica (è arrivato ai nazionali sui 400 metri) e al volontariato. Tra l'altro, se a Cornedo non c'è una barriera architettonica, forse è anche perché uno dei suoi figli è disabile. E non sembrano esserci neppure vere barriere contro lo straniero. Il paese è disseminato di tricolori, ricordi risorgimentali e monumenti della

Grande Guerra. Bandierine bianche rosse e verdi con la scritta «Compra italiano» spuntano su molte bancarelle, ma nessuno litiga con gli ambulanti cinesi e qui ci sono perfino un negozio equo-solidale e un localetto che fa i kebab. Gli immigrati sono il 9 per cento della popolazione, «dato reale». Il perché di tanta certezza lo spiega ancora il sindaco: «La nostra vera unica misura di sicurezza è il controllo continuo dell'effettiva residenza, perché molti stranieri

non hanno la cultura dell'anagrafe e magari si dimenticano di segnalare i cambi». Insomma, qui nel profondo Veneto, niente sindaco sceriffo. Alla faccia di mode e luoghi comuni. E questo farmacista figlio di operai non ha in tasca la tessera del Pd, ma quella della Lega Nord. Che qui, chissà perché, piglia quasi il 40 per cento dei voti.

**Francesco Bonazzi**

# Quando il sindaco ci sa fare

Quelle fasce tricolori devono essere trapunte di spine. Almeno ad ascoltare i lamenti dei sindaci di tutta Italia. I tagli ai fondi, il federalismo da attuare in fretta, i Comuni da non dimenticare tra una sovvenzione regionale e una provinciale. Ogni giorno il canto del cigno di un'amministrazione. Ogni giorno, però, risponde il silenzio operoso di chi invece si impegna in progetti intelligenti e «fa le cose» senza lamentarsi. Gente che si impegna, racimola gli euro dalle pieghe della spesa al grido di «meno notti bianche e più notti in bianco» a studiare soluzioni ai problemi. Abbiamo trovato due esempi. Due persone normali, a partire dal nome. Né taumaturghi, né statisti. Luigi Fus-sotto da Mongrando, Biella; e Luigi Ferrane da Corato, Bari. Gente concreta dal nord e dal sud, gente che ci mette faccia, tempo, impegno e perfino soldi propri. Perché nel pantano della recessione, in mezzo al caravanserraglio di sindaci intrallazzi e porcherie, tra furbacchioni che presentano certificati medici ad hoc e si inchiodano alla poltrona, una pagina la meritano anche loro. Che fanno solo quello per cui sono stati votati. Aiutano i loro cittadini a vivere meglio. «Yes, we can», «si può fare». Anche senza l'aiuto di Obama e Veltroni.

## «Regalo il mio stipendio a chiunque faccia un figlio»

*BIELLA/Gino Fussotto, sindaco di Mongrando, sovvenziona di tasca propria le neo-mamme*

**P**er tutti è Gino: un amico, un fratello, a volte anche un padre al quale chiedere un consiglio. Sulla carta è il primo cittadino di Mongrando, un piccolo paese del biellese che solo alla fine degli anni '90 ha ottenuto - grazie a lui - una seconda strada per raggiungere il capoluogo. Tra i primi consiglieri leghisti della neonata provincia di Biella nel '95, attualmente unico sindaco del Carroccio del biellese, Luigi Fussotto incarna perfettamente il modello politico del partito bossiano: lontano dai palazzi e vicino alla gente. «Fare politica per me - spiega mentre brinda con i familiari ai suoi 45 anni di matrimonio con Elena - vuol dire aiutare gli altri e soprattutto non deve essere un modo per tirar su dei soldi». Detto fatto: dei mille e 350 euro lordi al mese che riceve come indennità, a lui non ne rimane neppure una minima parte e proprio tre giorni fa si è compiuto il rito propiziatorio per l'anno appena iniziato che Gino ama di più. Nella piccola sala consiliare di via Roma - con l'assessore Teresa Vercellino che condivide con lui questo momento - ha consegnato 150 euro alle famiglie che nel 2008 sono state rallegrate dalla nascita di un bambino. «Un momento di gioia infinita - spiega - che porta anche bene. Cinque anni fa quando ho dato il via a questa iniziativa, riportata nel mio programma politico, i nuovi nati erano 26, oggi siamo già arrivati a 36. Sta a vedere che ho incentivato anche le nascite». Ci scherza su Fussotto, ma in fondo ci crede, lo si capisce dall'ampio sorriso che elargisce nello snocciolare i dati. «A beneficiare di questo contributo - prosegue - sono tutti i bambini, anche gli stranieri domiciliati a Mongrando perché l'amore per la nostra città va sempre premiato». Dal 2004 - ossia da quando è stato eletto sbaragliando la coalizione di sinistra che ormai da anni governava

Mongrando - Fussotto ha contribuito ad allevare i bambini di 170 famiglie, cioè quasi il 10 per cento di quelle residenti in paese. La somma donata quest'anno è stata di 5mila euro, elargita ai genitori sotto forma di libretto bancario a costo zero. «Vuole essere anche un modo per "educare al risparmio" - sottolinea il primo cittadino - e infatti sui 35 conti bancari aperti l'anno scorso, in 28 hanno deciso di non ritirare il denaro ma creare un "riserva" economica per il futuro del figlio». Commerciante in pensione 68 anni, Gino Fussotto dice di conoscere tutti i suoi concittadini e c'è da credergli nel vedere quanto fatica a camminare per la via del centro. «Per anni - quasi si giustifica - sono andato a casa delle famiglie a consegnare alimentari e cherosene, un lavoro che mi ha sicuramente aiutato durante le elezioni. Tutti mi conoscono e conoscono i valori in cui credo». Una campagna elettorale «porta

a porta» che il sindaco sfrutterà anche per le prossime elezioni, per le quali ha già garantito: «Mi ricandido, magari con qualche sorpresa nella squadra, ma io ci sarò». Da vero imprenditore non si è lasciato sfuggire l'occasione di incentivare le produzioni locali: «Sono stato il primo - dice orgoglioso - a inserire i menù tipici del territorio nella mensa dell'asilo». Una scuola d'infanzia presa ad esempio da una cinquantina di altre città per l'organizzazione e la qualità dei servizi. Essere il «sindaco vicino alla gente» è la sua missione, messa in atto con la creazione dell'Ufficio per gli incontri. Qui ogni mattina riceve i mongrandesi per ascoltarne esigenze e problemi, con tanto di segretaria che smista telefonate e prende appuntamenti. «Tutto a mie spese» ci tiene a precisare il sindaco del Carroccio.

**Nadia Muratore**

## Così l'autonomia fiscale potrà salvare il Mezzogiorno

*Un saggio di Falasca e Lottieri spiega che il decentramento eliminerà l'assistenzialismo e aiuterà la depresso economia del Sud a risollevarsi*

**F**oedus, in latino, vuol dire «patto»: la radice del termine Federalismo deriva da lì, per significare che una federazione è «un accordo liberamente e volontariamente sottoscritto da soggetti che aderiscono spontaneamente». Lo spirito autentico di una federazione di Stati viene dunque da un presupposto estraneo alla nozione negativa che accompagna i movimenti secessionisti d'Europa. E cioè che «per federarsi è necessario preliminarmente essere liberi e poter disporre di sé». È questa la cornice che Piercamillo Falasca e Carlo Lottieri hanno disegnato intorno al loro recente pamphlet *Come il federalismo fiscale può salvare il Mezzogiorno* (Rubbettino, pagg. 215, euro 14) che intende proporre un radicale ripensamento della finanza pubblica in chiave federalista, con l'obiettivo di salvare e rilanciare il Sud. E nella convinzione che senza il Sud non sia possibile, per l'Italia, rimanere ancorati all'Occidente. Lottieri e Falasca, menti liberali, hanno scritto il libriccino con grande rigore e nessuna demagogia, attualizzando nel contesto dell'economia globale in cui viviamo un tema - quello delle spinte antistataliste in ambito fiscale - trattato sin dalla fine dell'800, passando dal pensiero di Gaetano Salvemini e arrivando fino a quello di Gianfranco Miglio nella fine del secolo scorso.

E da allora cavalcato dalla Lega, ancorché senza quel rigore e quella lucidità, presenti nel pamphlet, che forse permetterebbero al tema di decollare politicamente. Ma questa è un'altra storia. Il punto di partenza è la confutazione del meridionalismo dominante che vede il federalismo come la minaccia di esasperare le differenze con la ricchezza delle regioni del Nord le quali, libere dagli oneri che lo Stato centrale impone per sostenere il Mezzogiorno, potrebbero finalmente ridurre le imposte. Mentre quelle del Sud sarebbero costrette, giocoforza, ad aumentarle. Un'idea che trova fondamento razionale, fra l'altro, in un dato su tutti: un cittadino lombardo contribuisce con 2,45 euro a ogni euro di spesa pubblica, mentre a un calabrese bastano 27 centesimi per avere le stesse prestazioni. Perché i meridionali dovrebbero rinunciare a tali benefici? Secondo gli autori per garantire a figli e nipoti un futuro. Come? Attraverso la creazione di un'economia di mercato, oggi assente. La premessa, filosofica prima che politica, ben presente nelle teorie di Miglio, è che lo Stato unitario, per sua costituzione e definizione, tende a imporre le istituzioni dall'alto, e come tale si propone, già in partenza, come inefficiente, perché inadatto a ospitare le libere espressioni del mercato. A maggior ragione ciò è vero per l'Italia, unificata

da meno di 150 anni sotto i Savoia nonostante la sua secolare natura policentrica. Il che ha costretto il Paese non soltanto «a negare se stesso, nel momento in cui il nazionalismo ottocentesco ha costruito una fittizia unità cementata essenzialmente dalla guerra», ma ha pure creato «un ordine legale destinato a farsi assai presto oppressivo». Così l'Italia degli ultimi decenni del XIX secolo sarebbe uno «Stato che si volle liberale, ma che raramente seppe esserlo davvero». E sul mito dell'Italia unita si vive tutto il successivo secolo breve, passando da guerre e dittatura alla democrazia. Ma dimenticando il difetto di fondo. Che, in termini economici e di diritto, si traduce in un Parlamento che legiferava per tutto il Paese, incurante delle diversità geografiche e culturali. Con imposte dirette e indirette che non tengono conto di tali diversità, alimentando la burocrazia centrale e moltiplicando le tensioni periferiche. E sbaglia Roberto Saviano, secondo gli autori, quando in *Gomorra* sottintende un parallelo tra camorra e capitalismo, legati dal minimo comun denominatore del «fare i soldi». Capitalismo e mercato sono l'antitesi della camorra. Sono la libertà di acquistare o vendere beni e servizi «da» o «a chi» si vuole. Niente a che vedere con estorsioni, violenze, distribuzioni coatte. Per ridar vita al Mez-

zogiorno, ridurre la povertà, e sconfiggere mafia e camorra bisogna dunque partire dal mercato: creare le condizioni per il suo sviluppo. Va da sé che in questa chiave la politica degli aiuti di Stato, dei trasferimenti agli enti locali, è quanto di più dannoso si possa immaginare. Il modello alternativo è quello del mercato, appunto, vale a dire della competizione. Competizione fra territori e istituzioni. Nei dati dell'esempio più vicino a noi - quello della Svizzera - si legge la forza che piccole autonomie confinanti (ma federate) hanno nell'attrarre le imprese giocando sulla convenienza fiscale. L'Irlanda, che nel '95 mostrava un reddito procapite di 17.957 dollari, contro i 21.161 dell'Italia, dopo 10 anni di riforme fiscali liberali si è ritrovata, nel 2006, a quota 40.716, contro i nostri 28.866. La «tigre celtica», terra dimenticata come il nostro Sud, ancorché ben più inospitale, ha fatto leva, in definitiva, sulla competizione fiscale: dapprima ha drasticamente abbassato le tasse, creando per le imprese zone quasi «free», con l'imposta sugli utili variabile tra il 10 e il 25 per cento. Poi, sull'onda dei successi anche occupazionali, il primo ministro Charlie McCreevy nel '97 ha varato una riforma fiscale per abbassare le tasse dal 32 al 12,5 per cento su ogni reddito commerciale. In quel clima è nata, a Dubli-

no, un'impresa come Ryanair, destinata a cambiare le abitudini di viaggio dell'intero continente. «Federalismo competitivo». È questo il modello che incontra ostacoli culturali prima ancora che economici, ma che rappresenta l'unica strada per il Mezzogiorno. Al centro del modello c'è l'imprenditore, motore unico dello sviluppo. Intorno a lui le condizioni per operare in un'economia libera. Serve un patto, e gli autori ne pongono uno, concreto e reale, uno scambio alla pari con il Nord: sì alla riforma federale e all'abolizione di ogni sussidio economico in cambio dell'abbattimento generalizzato e di lungo periodo (10 anni) dell'imposta sul reddito d'impresa (Ires) per chi investe al Sud. Per lo Stato italiano una scommessa da 6-7 miliardi, per far nascere la Tigre mediterranea.

**Marcello Zacchè**

Raffica di controlli nel 2009

## Corte dei Conti con Brunetta: freno alle consulenze

*I magistrati annunciano battaglia contro gli sprechi nella Pa - Nel mirino incarichi e spa pubbliche*

**R**enato Brunetta non sarà solo. Nel 2009, il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione potrà contare sulla valida sponda della Corte dei conti. Che nelle battaglie contro gli sprechi nella Pubblica amministrazione ha annunciato una vera e propria battaglia. Nei prossimi mesi i magistrati contabili daranno il via a una raffica di controlli. Nel mirino, stando al provvedimento approvato dai giudici di viale Mazzini lo scorso 18 dicembre e pubblicato pochi giorni fa sul sito internet della Corte, finiranno soprattutto le consulenze e gli incarichi professionali nelle società per azioni controllate dallo Stato. La Corte dei conti vuole contribuire sensibilmente alla campagna di Brunetta. Che a forza di tagli e innovazione, è «convinto» di poter trasformare la Pa in un inedito «catalizzatore della ripresa» economica. In un'intervista pubblicata ieri su un quotidiano locale, il ministro ha spiegato che «i 3 milioni e

650mila dipendenti pubblici costano 192 miliardi di euro annui di salari e 300 miliardi di spese generali». E che «il peso» dei dipendenti statali «è pari a quello del settore manifatturiero privato: ne deriva che un aumento di produttività nella Pa ha lo stesso effetto di un aumento nel manifatturiero». Un progetto che potrà essere condotto in porto solo grazie a risparmi di risorse finanziarie assai ampi. Diversi i comparti che passeranno sotto la lente di ingrandimento della Corte dei conti. L'elenco delle ispezioni degli 007 di viale Mazzini è lungo. I più ambiziosi riguardano, come accennato, la «organizzazione amministrativa, l'innovazione e lo sviluppo della Pa». Primo punto «gli incarichi» esterni. Quelli che a vario titolo le amministrazioni statali possono attribuire «entro un limite predeterminato». Così «l'indagine di natura comparativa avrà riferimento al numero, all'importanza degli incarichi e alla misura delle indennità corrisposte,

anche in rapporto a quelle percepite nelle amministrazioni di provenienza». Si perché certi incarichi, grazie all'escamotage del collocamento fuori ruolo, possono essere conferiti anche a persone che già fanno parte dell'apparato statale. Poi ci sono le consulenze. In questo caso la Corte vuole verificare «il rispetto dei limiti previsti dalle norme vigenti, i contenuti dei pertinenti contratti, anche in relazione ai compensi corrisposti». Altro capitolo delicato, quello relativo alle spa pubbliche: si tratta di passare al setaccio attraverso «una ricognizione globale» tutte le «spese affrontate dalle amministrazioni dello Stato» per quanto riguarda il «funzionamento di organi di direzione, indirizzo e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali» delle centinaia di enti pubblici, tra cui le aziende partecipate direttamente dallo Stato. Sulla carta una *mission impossible*: migliaia e migliaia di contratti da controllare accuratamente per verificare

«il rispetto dei limiti» previsti dalle leggi. E non è tutto. I consiglieri di viale Mazzini apriranno anche un altro fronte caldo. Quello dei contratti superiori a 5mila euro. Contratti apparentemente di poco conto. Ma che in realtà contribuiscono sensibilmente a far crescere, ogni anno, i consuntivi dei bilanci degli enti pubblici e, più in generale, di tutta la Pubblica amministrazione del nostro Paese. Impossibile verificarli singolarmente. Ecco perché la Corte darà il via a un «controllo a campione» sui contratti che oggi sono soltanto «trasmessi» a viale Mazzini così come previsto dalla legge Finanziaria per il 2006. Fatto sta che nei primi «monitoraggi» avviati negli scorsi anni sono già «emerse non poche carenze e perplessità sulla corretta applicazione della normativa».

**Francesco De Dominicis**

## LIBERO MERCATO – pag.5

### ENTI LOCALI

#### **Ci sarà tempo fino al 31 marzo per i bilanci di province e comuni**

**E'** ufficiale: ci sono altri tre mesi di tempo per approvare i bilanci degli enti locali. E' infatti stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto con cui il Consiglio dei Ministri ha prorogato i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province. A chiedere lo slittamento del termine, fissato per il 31 dicembre, erano stati gli enti locali, a partire dai Comuni (nella foto Imago Leonardo Domenici, presidente Anci) che il 20 novembre scorso avevano promosso uno sciopero dei bilanci preventivi per chiedere di ammorbidire il Patto di stabilità interno al fine di favorire gli investimenti in infrastrutture (misura poi introdotta in Finanziaria).

## EDILIZIA

# Fitti, 46 mln nelle casse dei Comuni

*La Regione assegna i fondi, ora tocca agli enti varare i bandi per i cittadini*

**L**a Regione assegna ai Comuni le risorse del "Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione". Nel complesso si tratta, tra finanziamenti statali e fondi regionali, di 45 milioni 980 mila euro. Assegnati gli aiuti, toccherà ai Comuni varare i bandi per l'erogazione dei contributi ai cittadini aventi diritto che ne faranno domanda. Il "Fondo nazionale per il sostegno all'ac-

cesso alle abitazioni in locazione" è stato istituito per assicurare un sostegno economico alle famiglie meno abbienti in difficoltà nel pagamento del canone di locazione. Lo strumento viene finanziato ogni anno dallo Stato e ripartito dal Ministero delle Infrastrutture tra le Regioni (alla Campania sono toccati, per il 2008, 18 milioni di euro) che provvedono a loro volta a distribuirlo tra i Comuni interessati. Le somme sono utilizzate per la concessione agli

affittuari di contributi integrativi per il pagamento dei fitti dovuti ai proprietari degli immobili. I fondi ripartiti dalla Regione Campania (che integra le risorse statali con 12,9 milioni recuperati da somme non spese dai Comuni negli anni precedenti) riguardano gli anni 2007 e 2008: nel primo caso si tratta di 22,5 milioni di euro; nel secondo di 23,4 milioni. Una volta assegnate le risorse, toccherà poi ai Comuni attivare i bandi per

l'erogazione dei contributi ai cittadini. Da sottolineare che la Regione si riserva di decurtare le risorse assegnate alle singole municipalità se, in sede di rendicontazione, i fondi risultassero impiegati in maniera non coerente con le linee guida per la programmazione in materia di edilizia residenziale pubblica fissate dalla delibera di Giunta regionale numero 231 del 2008.

## CONTABILITA' &amp; BILANCIO

# Enti pubblici, rilevazione: nuovi sistemi

**Il decreto di attuazione delle leggi n. 94/1997 e n. 208/99 propone un sistema unico di contabilità economica, finanziaria e patrimoniale effettivamente utile per il monitoraggio dell'efficacia, efficienza ed economicità della gestione delle amministrazioni pubbliche. Il nuovo sistema di contabilità unificata ha una portata applicativa estesa a tutta la pubblica amministrazione centrale e locale. Necessita, tuttavia, di una forte azione di sensibilizzazione e di formazione al fine di creare una nuova cultura gestionale, vera e propria "conditio sine qua non" per la reale applicabilità del nuovo modello amministrativo-contabile.**

Con il D.p.r. 27 febbraio 2003, n. 97 (su G.U. n. 103 del 6 maggio 2003) è stato approvato il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità per gli enti pubblici di cui alla legge 20 marzo 1975. Tale regolamento sostituisce il precedente approvato con D.p.r. 18 dicembre 1979, n. 696. Il nuovo regolamento è entrato in vigore il 1° gennaio 2004 e deve essere applicato obbligatoriamente da diverse tipologie di enti pubblici nazionali quali quelli previdenziali (Inps, Inail, Inadel, Enpas, Inpdap, ecc.), di promozione sportiva, turistica e del tempo libero (Coni, Unire, Cai, ecc.), di ricerca (Cnr, Isco, Ispe, ecc.), di promozione artistica e culturali (Ente teatrale italiano, Ente autonomo "La biennale di Venezia", ecc.),

Enti per servizi di pubblico interesse (Enti Parco Nazionali, Enti acquedotti, Aci, Enac, ecc.). Ai sensi dell'articolo 2 del d.p.r. 97/2003, tali enti con proprio regolamento recepiscono ed integrano, in ragione dell'assetto dimensionale ed organizzativo, i contenuti del provvedimento. E' importante evidenziare che, in base ad un'attenta ricostruzione logico-sistematica, il provvedimento coinvolge tutti i settori della pubblica amministrazione. Infatti, il d.lgs. 279/1997, dando attuazione alla legge 94/97 relativa alla riforma del bilancio dello Stato, ha introdotto il sistema unico di contabilità economica, finanziaria e patrimoniale per le amministrazioni pubbliche. Sempre in attuazione della legge 94/97, è stato emanato, con il d.p.r. 97/2003, il nuovo regolamento di amministrazione e contabilità per gli enti di cui alla legge 75/2005. Il nuovo sistema di contabilità unificato, previsto dal titolo III del d.lgs. 279/1997, fino ad oggi è stato applicato dalle sole amministrazioni centrali (ministeri, magistratura, prefetture, università, enti di ricerca, forze armate, ecc.) per le quali era necessaria l'uniformità con il bilancio dello Stato ai fini del suo consolidamento. Tuttavia, l'articolo 12, comma 1, del d.lgs. 279/1997 prevede l'applicazione del sistema contabile unificato a tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del d.lgs. 29/1993, poi riportato nel vigente d.lgs.

165/2001. Pertanto, rientrano nel campo di applicazione del provvedimento relativo alla contabilità unificata le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità Montane, gli Istituti Autonomi Case Popolari, le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, le Aziende e gli Enti del Servizio Sanitario Nazionale e tutti gli altri enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali. Tra gli altri enti pubblici non economici vanno inclusi anche gli Ordini e Collegi professionali locali. La legge 208/1999, infatti, conferiva agli enti minori non rientranti tra quelli di cui alla legge 70/1975, una certa autonomia contabile. Tra gli enti minori rientrano proprio gli Ordini e Collegi locali che sono, appunto, enti che svolgono la loro attività su un determinato territorio. La legge 208 riconosceva agli enti come gli Ordini ed i Collegi locali la facoltà di dotarsi di un proprio sistema contabile che fosse ispirato ai principi civilistici di una contabilità economico-patrimoniale da associare al sistema contabile finanziario, tipico degli enti pubblici. Tale previsione è stata poi ripresa dal d.lgs. 419/1999 che Concedeva la stessa facoltà agli enti pubblici non economici minori, nel rispetto, tuttavia, dei principi contabili di cui al d.p.r. 696/1979. Pertanto, con l'approvazione e la pubblicazione del d.p.r. 97/2003 che ha sostituito il d.p.r. 696/1979, anche per gli Ordini e Collegi locali

vige l'obbligo di adottare, con le semplificazioni e gli adattamenti necessari alla propria realtà, il nuovo sistema di contabilità economica, finanziaria e patrimoniale. Infine, sempre in relazione al campo di applicabilità del d.p.r. 97/2003, è importante evidenziare un commento al provvedimento della Corte dei Conti che riconosce allo stesso un effetto "Calamita" per il quale l'efficacia sarebbe estesa anche agli enti non rientranti nella legge 70/1995. Il nuovo sistema unico di contabilità economica integra i dati relativi a risorse impiegate, risultati conseguiti, responsabilità gestionali. La valutazione economica della gestione viene attuata prendendo a riferimento il costo, cioè il valore delle risorse umane e tecniche, a prescindere dal momento di sostenimento del relativo onere monetario che rappresenta, invece, il riferimento centrale della contabilità finanziaria. Il sistema si impernia sui seguenti pilastri principali: - la competenza economica dei fatti amministrativi; - la correlazione tra le risorse e la loro destinazione; - il confronto tra budget e risultati ottenuti. Un dettagliato piano dei conti, articolato su tre livelli, classifica le risorse e di costi secondo natura. La classificazione secondo destinazione delle risorse, invece, avviene a due livelli quello inerente la responsabilità dell'impiego delle risorse e quello relativo alla finalità dell'impiego delle risorse. Il primo livello attiene ai sog-

getti (i dirigenti) che decidono come e quando impiegare le risorse assegnate con l'utilizzo del piano dei centri di costo. Il secondo livello attiene gli scopi che vengono perseguiti e che, sulla base della normativa in materia, possono essere distinti in missioni istituzionali e funzioni - obiettivo. Altro aspetto particolarmente interessante del nuovo sistema contabile è la sua intrinseca capacità di consentire l'attuazione di un efficace controllo gestionale. A tal fine, infatti, si possono individuare le seguenti fasi logi-

che della gestione amministrativo-contabile: - la programmazione; - la rilevazione dei fatti amministrativi; - il controllo periodico dei risultati intermedi rispetto agli obiettivi prefissati; - la rendicontazione definitiva della gestione; - il controllo dei risultati finali rispetto agli obiettivi prefissati. Il sistema di contabilità integrata economica, finanziaria e patrimoniale rappresenta una vera rivoluzione per la pubblica amministrazione appiattita su sistemi di contabilità finanziaria che, oggettivamente,

non possono consentire la reale valutazione economica degli andamenti gestionali e dei risultati conseguiti attraverso la gestione. Nonostante ciò, ed è una riflessione valida per tutti i livelli della pubblica amministrazione, da quello statale a quello comunale, le permanenti "viscosità burocratiche" di tutti coloro che hanno la responsabilità della gestione amministrativo-contabile impediscono da anni un'effettiva applicazione dei nuovi sistemi contabili unificati. Ecco perché un'effettiva applicazione del siste-

ma contabile unico, con la relativa attivazione di tutti i meccanismi del controllo di gestione e della valutazione delle risorse umane, passa "a fortiori" per una forte azione di sensibilizzazione e di formazione in grado di dare vita ad una nuova cultura gestionale improntata a criteri meritocratici e di massimizzazione della soddisfazione degli utenti della pubblica amministrazione.

**Vasco Michele**

**INNOVAZIONE**

# Illuminazione, in arrivo il led

*La nuova tecnologia sarà sperimentata dal Comune di S. Marco Evangelista*

**L'**amministrazione comunale di San Marco Evangelista mette in cantiere una serie di progetti. Sarà avviato innanzitutto l'ammodernamento dell'illuminazione pubblica in tutta la città guidata dal primo cittadino Gabriele Zitiello. San Marco Evangelista potrà fregiarsi di un sistema a led sperimentale che seguirà i principi stabiliti dalla moderna illuminotecnica. Obiettivo che, una volta centrato, inserirà la città delle Masserie fra le poche che in provincia di Caserta coniugano risparmio energetico, innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. Tra le prossime iniziative dell'amministrazione del Comune casertano c'è anche una riduzione dei costi della politica. San Marco Evangelista come Torraca, prima 'Led City' al mondo. E' questa la strada sulla quale si incamminata l'amministrazione della città delle Masserie. Scelta già annunciata abbondantemente durante la campagna elettorale, l'attuale amministrazione è in carica dallo scorso aprile, a poco meno di un anno da quella vittoria i proclami diventeranno cosa reale. L'assessorato ai Lavori Pubblici, diretto da Giuseppe Di Maio, inizierà con lo studiare l'impatto che la nuova illuminazione avrà su due arterie cittadine, Via Ariosto e Via Metastasio, per poi mettere a confronto i risultati della sperimentazione con quelle ad illuminazione tradizionale. In caso i risultati fossero convincenti allora il nuovo metodo di illuminazione sarà esteso all'intera città. Ipotesi molto più che probabile visti i risultati miracolosi che la nuova tecnologia a led sta facendo registrare in ogni angolo del mondo. Il provvedimento rientra in un progetto più ampio disegnato nella delibera che stanziava circa 250mila euro, finanziati con fondi regionale, per l'ammodernamento e la messa in sicurezza di molte delle dissestate strade cittadine. Ma il governo 'illuminato' del sindaco Gabriele Zitiello, non si ferma all'investimento in ultimi ritrovati tecnologici, ma continua nella sua lotta agli sprechi.

Scelta quasi obbligata visto che la fuoriuscita di denaro dalle casse comunali ha, per la seconda volta consecutiva, provocato lo sfioramento del patto di stabilità fissato dal governo centrale. Riduzione delle spese comunali che sono passate per il ridimensionamento degli indennizzi agli assessori e degli amministratori comunali, scesa da 106mila a 77mila euro annui. Risparmio per le casse comunali al quale dovrà essere aggiunto quanto non speso in seguito all'abbandono dell'Unione dei Comuni 'Calatia', alla quale il comune aderiva insieme agli Enti di Maddaloni e San Nicola La Strada. Oltre queste voci vanno poi prese in considerazione le iniziative che da subito Gabriele Zitiello aveva messo in atto, quale la quantificazione di budget per ogni settore dell'amministrazione comunale e la decurtazione dello stipendio del trenta per cento per il responsabile del settore. Non solo tagli e controllo ferreo dei flussi, come dimostra l'investimento per l'illuminazione a led, ma anche altri sono i progetti previsti per rilanciare il be-

nessere in città. Oltre all'annuncio del nuovo progetto di illuminotecnica, infatti, è previsto lo stanziamento di circa 36mila euro per incrementare la vigilanza attraverso sistemi di videosorveglianza, all'interno del perimetro cittadino. Progetto, quest'ultimo, che per i tre quarti del costo sarà finanziato grazie alle maggiori entrate (25mila euro) dovute all'incremento del gettito da contrasto all'evasione fiscale. Sarà, invece, di circa 15mila il programmato risparmio per le spese telefoniche e gestione degli uffici comunali. "Pur tra mille difficoltà - afferma l'assessore Giovanni Vaglivello - abbiamo potuto rispettare il patto di stabilità interno per il 2008". "Nel 2009 - conclude - comporterà che non avremo le restrizioni che abbiamo dovuto subire l'anno scorso, ma ci saranno, al contrario, riflessi positivi per i contribuenti anche con una rimodulazione delle tariffe".

**Alessandro Dorelli**